



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

# IL RE' TIRANNO

OVERO

IL TRIONFO DELL'  
INNOCENZA,

AZZIONE REGICOMICA

DI

DOMENICO GUGLIELMINI,  
CATANESE.

Frà gli Accademici Infecondi,  
l'Etneo.



*Dedicata*

Al molto Illustre Signore, il Sig.

FRANCESCO OSSOLI,  
ROMANO.

*Biblioteca del Principe  
Gabrielli Roma. 1604.*



In Roma, Per Domenico Ant. Ercole.  
Si vendono dal medesimo Stampatore.

*Con licenza de' Superiori.*

*noi n' Garpare e Serri*

*Imprimatur*

Si videbitur Reuerendiss. P. Mag.  
Sac. Pal. Apost.

*1. d. Angelis Archiep. Urb.  
Vicesg.*



*Imprimatur ,*

Frater Ioseph Clarionus Sac. Theo-  
logiæ Professor , ac Reuerendiss.  
P. Fr. Dominici Mariæ Puteo-  
bonelli Sac. Apost. Palatij Mag.  
Socius , Ord. Præd.



Non mi piace, che la mia  
 affezionata seruitù ap-  
 pò V.S. sia sottoposta  
 all'ingiuria mortale;  
 e che duri, mentre hab-  
 biam vita noi: mà bramo, che im-  
 marcescibile si conferui per tutti i  
 Secoli; e che habbia emulazione col  
 Tempo, che il tutto diuora. Onde,  
 per serbarla, non trouasi più in ac-  
 concio, che lo nchiostro, veleno dell'  
 oblio. Le più superbe moli, parto  
 dell'vmana alterigia, le Piramidi di  
 Egitto, i Mausolei d'Artemisia, appe-  
 na si rauuisano nelle vestigia. Puossi  
 dir col Mantuano: *campos, ubi Tro-  
 ia fuit.* Ogni cosa è fragile, bersaglio  
 al dente del mordacissimo Alato.  
 Sarebbero trascorse in Lete le glorie  
 de' più famosi Eroi: se non fossero  
 state le penne de i Scrittori. Il finto  
 figlio d'Ammoue, il Marte di Pella,  
 inuidiò più volte ad Achille la pen-  
 na d'Omero. Cesare volle coronarsi  
 le tempia più di alloro, come Let-  
 terato, che di oro, come Imperato-

re . Onde pugnò con la penna , per  
immortalarsi; scrisse con la spada ,  
per rendersi glorioso .

Non entro nelle prerogative di  
V.S. che temo, in vn mare infausto  
non resti sommerso : tanto più, che  
ella si pregia delle sue onorate Az-  
zioni , con le quali brama giornal-  
mente alzarfi sù l'Apogei della  
gloria : ne cura, che pendano dalle  
pareti l'imagini degli Emiliani , e  
Coruini . E così non incorrerà nella  
censura del Satirico d'Aquino : Gli  
presento dunque questo Scenico cō-  
ponimento ; non perche sia caduto  
dalla mia penna , ch'è debolissima :  
mà per la prerogativa dello 'nchio-  
stro, che contrasta col Tempo. Roma  
questo dì 15. Luglio 1685.

Di V.S. molto Illustre

*Affettionatissimo Servitore*

Domenico Guglielmini.

Anton Francesco Nucci à chì legge.

**E** Ccoti, ò cortese Lettore questo Scenico Cõponimento, parto dell' eruditissimo ingegno del Sig. Guglielmini, Catanese : il quale per la nobiltà dell' Idee non è secondo frà i Letterati. del nostro Secolo. Sappi, che egli nello spazio di diece giorni hà fatte uscire alla luce queste tragiche fantasie, per cõplire cõ persona di molto merito. Onde argomèta da dette l'acume del suo spirito. Rammentati, ch'egli è l'Autore dell' *Innocenza Vendicata*, che per qualche tempo vedesti sotto nome a capriccio: atteso il sudetto all' hora non la stimò per modestia guarnita di quegli arredi, che riserba il suo ingegno. Ultimamente per dileguare qualche sogno di Epimenide, à persuasione degli Amici è uscita co'l glorioso suo nome, per attestato ne fà viuo Testimonio il manoscritto della sudetta Comedia passato dal Reuerendiss. P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico. Egli comunemente hà guadagnato gli applausi; quando tra le publiche radunanze hà fatte sentire le metriche armonie

A 5 del-

della sua Lira . Ne saprei discernere ,  
se Febo, ò Cillenio gli sia statò più li-  
berale; mentre non meno ne i carmi ,  
che nelle prose hà riscosso i stupori: fa-  
sendo auerare , che Apollo si confessa  
obligato ad Ermete per la Cetra .  
Quanto è intendente , altrettanto si  
confessa abietto . Haueua già sospeso  
il plettro nel tempio di Scrapide ad  
Arpocrate . A stimoli degli amici fassi  
sentir qualche volta . Non hà le fanta-  
sie di Callistene . Nasconde in petto gli  
spiriti di Pompeo, che derise le calogne  
di Clodio: ma solo ostinato nelle fatiche  
impallidisce sù i libri a simiglianza di  
Didimo, che portò tempra d'huomo  
adamantino . Hà dello Stoico ; veglia  
alla lucerna di Cleante . Non isciala-  
qua l'ore frà i giuochi , frà le crapule  
à guisa de' Luculli , come certi homic-  
ciatti: le spende solo, intento alle poe-  
tiche delicatezze . E' capital nèmico dell'  
adulazione, e della lode; perche nor hà  
il genio d' Aristippo , ne l'ambizione di  
Dionigi . Non mi stimare appassionato  
al Signor Guglielmini; mà stimolato da  
quelli, che hanno fiore d'ingegno , da  
quali ne hà il sudetto riportato gli en-

comij. Godi frà tanto ; che per l'auue-  
 nire ti prometto vn prezioso Elisire di  
 v arie composizioni del medesimo, che  
 saranno; vn Volume di Poesie Pinda-  
 riche, cioè i Riposi del pennello ; i Di-  
 uertimenti del Genio, poesie latine; la  
 gloria del più famoso Martire; il Mas-  
 senzio sommerso, componimenti tragici,  
 e di molto diletto . Viui sano .



In Auctoris encomium ,  
Domini Francisci Antonij  
Guglielmi V.I.D.

EPIGRAMMA.

*Guglielmine, canens admisce utile dulci :  
Ex te quisq; legit, quid uè agat, aut fugiat.  
Politices regum patet hinc, consultaq; legū;  
Quæ manet in fontes gloria, pœna reos.  
Tendit in optatos omnis tua linea fines ;  
Laus tua : delectes ut simul , & doceas .*

---

A D Z O I L V M

In eruditissimi Guglielmini opus  
EPIGRAMMA.

*Diueso semper laetantur rore uireta,  
Uno nec semper flore rubescit humus .  
Zoile quid palles?posito modo pectine vates:  
Plena coturnati nectaris ora mouet .  
Æuum quod minuit lapides, & marmora  
morsu ,  
Hac fragili carta ferrea labra terit .  
Constantis variare fuit, iam Zoile carpat,  
Liuios veros fabula fitta dabit .*

Amico suspiciendo  
Franciscus Maria Pitonius cecinit.

## S O N E T T O .

Del Signor Francesco Pitoni ,  
Accademico Infecondo .

**T**V, che spaziando entro i <sup>(giardini</sup> Pimplei  
Di mufiche faette armasti il lato ;  
E con l'arco Perrebo vrtando il fato ,  
Al più gran lauro auuicinasti i crini .

Lasciando d'Ippocren gli antri indouini,  
Or sospendi á vn allor l'Ebano aurato :  
E d'Aganippe abbandonando il prato ,  
A i Terenzij coturni il piè declinà .

Tal de le Rane à i marzial litigi  
Il Meonic cantor correr solea  
Dalla tromba Dulichia, à i campi Frigi.

Non sempre à riscaldar l'arena Elea  
Stampa alle impoluerato alti vestigi :  
E fugge Apollo ancor da l'ombra Ascrea.

Si commenda nell'Autore lo studio  
della Poesia, oltre i diuertimenti  
del Pennello .

S O N E T T O .

Del Signor Giouan Battista  
Vaccondio :

**O**R che soua le Scene á Cirra á cãto  
Riedi col plettro tuo, Cigno canoro;  
Miro piegarsi al crin da lauri infranto  
Ad onta de l'oblio, gemino alloro .

Sù le sponde á Permeſſo in dolce incanto  
Trionfar veggio al dotto tuo lauoro  
Sol l'Innocenza; e di tua Cetra al cãto  
Vn Rè *Tiranno* offrirti ampio tesoro .

Ma se in larua dipinta or Palla ammira  
Di tua erudita penna opre nouelle ;  
Veggio la fama tua, ch'al Têpo aspira.

Mentre nel rimembrar opre si belle  
Di gemina virtù : ratto si mira  
Dare Apollo il suo plettro oggi ad Apelle.

Al medesimo Soggetto ;

141

Del Signor Ferdinando Tasso,

S O N E T T O .

**S**e d'un scettro superbo i scherni, e l'onte  
Seppero à l'Innocenza erger trofeo :  
Oggi ben puote il plettro tuo Dirceo  
Produrli allori, e ghirlandarli il frôte.

**E** se da trame ordite, ed ire pronte  
Vigoroso sorgea nouello Anteo ;  
Sorge dalla tua vena or Cigno Etneo,  
Per girne a trionfar sù l'Orizzonte.

**E**cce i lini il tuo stile in gonfia trama  
Nel mar spiega di gloria, alza l'antenna ;  
Per precorrere ancor rapida fama.

**G**uglielmini, il mio canto oggi t'accenna ;  
Che se, vn Rege Tirano il Mòdo acclama :  
E vanto sol de l'immortal tua penna.

## Preludio del Fatto .

**Corenio Rè di Negroponte fo-**  
**mentato dalle lasciue di vn,**  
**amore impudico per le bel-**  
**lezze della Principessa Flori-**  
**dora Dama di Regio sangue,**  
**per più agiatamente conse-**  
**guire il suo fine, fà vccidere**  
**nel campo Strofonte sposo**  
**della sudetta Principessa. Ri-**  
**pudia la Regina Rosmira fi-**  
**glia del Rè di Castiglia sua**  
**Conforte. L'espone à morire.**  
**Mà quando si crede doppo si**  
**infami attentati hauer ridot-**  
**to in porto la sfrenatezza de'**  
**suoi desiderij, si ritroua da**  
**quella aborrito. Quindi si dà**  
**principio all'Opra .**

Le massime di Politica tirannica dette dal Rè , e suoi Corteggiani , come anco i nomi Fato, Destino, Deità, Paradiso , Adorare ; e le finzioni dell'Ombre assieme con le Statue parlanti sono scherzi d'vna penna poetica , ch' in acconcio si sogliono vsare per fregio dello scriuere ; atteso che l'Autore è come l'Armellino, che spenderebbe più presto la vita, che bruttarsi in simili lordure : professandosi fedelissimo offeruatore de' Sacrosanti Dogmi del Crocifisso Signore , e degli insegnamenti della Santa Fede Cattolica Romana, per cui è pronto à morire .

# Interlocutori dell'Opera .

**Corenio Rè di Negroponte , inuaghito di Floridora .**

**Rosmira, Regina , moglie di Corenio , amante occulta di Doralbo .**

**Oreste, priato del Rè , amante di Floridora .**

**Floridora, principessa amante di Oreste .**

**Doralbo, creduto Idaspè , figlio del Rè di Lusitania .**

**Dorise, dama incognita , figlia del Rè di Lusitania .**

**Cola Iacou, Napolitano , Seruo sciocco di Doralbo .**

**Mirtillo, paggio della Principessa .**

**Arsace, Capitan generale del Rè di Lusitania .**

**Anassimandro, ministro del Tempio .**

**Checchino, Laché .**

**Paggi ,**

**Soldati .**

**Statua di Rosmira per musica .**

**Ombra di Strofante per musica .**

**Oracolo di Giotte per musica .**

## *Le Mutazioni .*

**Sala Regia .**

**Appartamento di Floridora .**

**Galleria .**

**Cortile regio .**

**Giardino cò statue .**

**La Scena si rappresenta in Negroponte .**

**AT:**

# ATTO I

## SCENA PRIMA.

*Corenio Rè, Oreste suo confidente.*

*Rè* Oreste.

*Ore.* O Sire, che mi comanda la  
Maestà vostra.

*Rè* Hauete dato gli ordini à Idaspe nel  
nel far confinare Rosmira nel suo quar-  
to; che sia con guardie ben custodita?

*Ore.* A' bastanza, per quanto m'incaricò,  
hò eseguito.

*Rè.* Son contento, che pure vnà vol-  
ta quella furia dell'Erebo mi si é leua-  
ta da gl'occhi; per non esser più bersa-  
glio delle sue velenose pupille: che, à  
guisa di basilisco con lo sguardo, auue-  
lenauano la vita à miei contenti.

*Ore.* Al certo; che la maestà vostra col far  
questo hà trouato i metodi per godere  
la calma de'suoi amori con la Princi-  
pessa Floridora.

*Rè* Ditemi, Oreste: má parlate con sin-  
cerità: ricordateui di trattare con vn  
regnante.

*Ore.* I comandi di V. M. per me sono  
leggi inuiolabili; e come dico, alla  
presenza de' Numi non si può mentire.

*Rè* Voi, come più fido Acate della Prin-  
cipessa Floridora, bramo che mi face-  
ste palese i suoi motini.

*Ore.* Alle richieste di V. M. Oreste sarà  
sempre vn cielo sereno per influire be-  
nigni aspetti.

*Rè*



**Rè.** Sarete per sempre mio favorito; quante volte nella serenità del vostro cuore non si agiranno comete per mia rovina.

**Ore.** Sarebbero troppo temerarij i miei pensieri, se tanto alto osassero volare; che à guisa d'orgogliosi Tifei rimarrebbero fulminati dal braccio vendicatore di V. Maestà, ch'è vn Giove terreno.

**Rè** La vostra fedeltà sarà moneta bastante à comprare gl'affetti d'un Rè. E in conferma di ciò, mi dichiaro da oggi auanti addossarui la carica di mio Priuato.

**Ore.** Troppo la M. V. con ineffabile prodigalità appoggia la mole di tanti honori sù la debole base del mio demerito. Má come i detti de' Grandi sono . . . .

**Rè** Tacete, Oreste: molto mi siete grato.

**Ore.** Il sole luminoso della sua benignità tramanda in me raggi così cortesi.

**Rè** Basta: non più; si mettano da parte i termini della vostra compitezza. Veniamo all'incominciato discorso. Ditemi, in che maniera há intesa la Principessa Floridora la morte del Principe suo consorte; essendogli così repentinamente ucciso: se tal volta hauesse penetrato l'inganno da me orditogli.

**Ore.** In nessun conto mai si potrà sapere; nè con maniera veruna potcasti iuue-

sti-

figare il filo di questo intrigato laberinto: atteso che io son l'vnico Minotauro, che mi raggiro nella segretezza di esso. Solo si duole della perdita del Prencipe.

**Rè.** Questo poco mi cale; ogni volta che hauerò guadagnato gli affetti di Floridora, che sono l'vnico oggetto de' miei bramati contenti: del resto seguane ciò, che vuole. Si goda Floridora; si offequij la mia vaga Prencipessa: si odij più, che morte Rosmira mia consorte; e se sapessi, che il fato hauesse destinato altrimenti per mia rovina, solo che si adempia il mio desiderio, anco col discapito di questa Corona.

**Ore.** A' vn Regnante, dicono i Politici, è lecito ciò, che vuole. Pure Cleopatra per guadagnarsi gl'amori di Marco Antonio, vi spese il Regno, e la vita.

**Rè.** Così è: vn Rè, tãto è Rè, quanto non si lascia tiranneggiare da vn desiderio, da vn pensiero. Pure gl'Annibali hanno depositato le lor glorie à piè d'vna bellezza alletratrice. Má, ecco la Prencipessa. Oh Numi! mi sembra appunto qual sole, che luminoso esce dall'Oriente; Oreste ritiratevi: acciò non siate di soggezzione alla Prencipessa.

**Ore.** ( *da par.* ) O che sinistro incontro. Gelosia, che mi uccidi.

*Floridora principessa, e sudetti.*

*Re.* **B** En venga la mia riuerita Principessa.

*Flor.* Ben trouata la M. V. (*da parte*)  
Costanza non mi abbandonare.

*Re.* Ditemi, Principessa: parmi, gran-  
nebbia di pensieri vi offuschi la mente.

*Flo.* Nulla: non sempre può starfi d'un  
modo; né tutti i giorni son torbidi, né  
tutti sereni. (*da parte*) ne sei tù la ca-  
gione, ò tiranno.

*Re.* Dite molto bene, ma non per questo  
narrate il vero.

*Flor.* La perdita è grande: la morte di  
Strofonte è deplorabile, (*da parte*) Ah  
cagione de' miei dolori.

*Re.* Compatisco il vostro disgusto: ma  
però vn'animo così grande, com'è il  
vostro, ò Principessa, non deue a bri-  
glia sciolta darsi in braccio al dolore:  
tanto più, che il mio caro Strofonte  
tra i conffitti più gloriosi di Marte é  
morto da prode.

*Flo.* Dice bene la M. V.; ma non posso  
far di meno di non compiangere il suo  
fastro accidente. (*da parte*) mercè il  
tuo inganno, ò barbaro.

*Re.* (*da parte*) Che, ma? Non sapete, che  
la morte degl'Eroi è vita? (*da parte*),  
Oh Cielo! quel ma mi suscita mille  
sospetti. Temò del suo sdegno. Rac-  
chetateui Principessa: che se il Cielo  
inuidò delle glorie, che partoriua la

ter-

terra, vi tolse il Prencipe Strofonte;  
vi destina vn Rè per sollieuo de' vostri  
languori. . . Ricordateui, che vn re-  
gnante vi adora .

*Flo.* Gradisco gli affetti di V.M. (*da par.*  
più, che furia ti sdegno .

*Rè.* Che dite Principessa?

*Flo.* Dissi .

*Rè.* Che ?

*Flo.* Fui di Strofonte mio sposo : e mor-  
to lui , nella medesima tomba sepellij i  
miei affetti . (*da parte*) prudenza , che  
mi trattienei .

*Ore.* (*da par.* ) Oh Dio ! che coltello ve-  
lenoso mi trapassa il cuore .

*Rè.* Dunque sdegnaresti vno , che si con-  
fessasse adoratore del vostro bello ?

*Flo.* Certo: sarò sempre calamita, che ri-  
guardarò la tramõtana dell'estinto mio  
sposo . (*da par.* ) che sfacciatagine !

*Ore.* (*da par.* ) Cuore , a gl'affatti .

*Rè.* La costanza ben spesso suole far tra-  
uiare il pensiero .

*Flo.* Sarò per sempre vn' indurito scoglio,  
per abbattere qual si sia ostinato pen-  
siero .

*Ore.* (*in dispar.* ) Ed io sempre costante  
in amarui .

*Rè.* Alla fine restarete vna volta sourab-  
bondata dall'onde impetuose del mio  
affetto .

*Flo.* Sì, dopo la morte .

*Rè.* Principessa, rompete gl'argini della  
modestia .

# 6 A T T O

*Flo.* Sono violentata da vn' importuno .

*Ore. (in disp.)* Ah, fellone, ne pagherai il fio delle tue dissolutezze .

*Rè.* Non più. Ricordatevi, che Corenio Rè di Negroponte vi adora .

*Flo.* Si ricordi, che vna Principessa Floridora moglie di Strofante lo sdegna .  
(*da par.*) indegno .

*Rè.* Amatemi, ó ch'io mi adiro .

*Flo.* Saró più presto vittima del vostro sdegno, che preda d'vn si infame attentato .

*Rè.* Floridora, Eliotropio innamorato, intorno al sole del vostro bello tutto l'hore mi aggiro .

*Flo.* Sole non sarà mai, che risplenda per vn'empio; má cometa nata per tua rovina .

*Ore. (in disp.)* Nella torbida mente de' miei pensieri si, che s'aggirano le più infauite comete per fare le vendette d'vna Principessa offesa .

*Rè. (s'auvicina)* Son vostro .

*Flo.* Scoftati, barbaro: tanto ardire? (*mette mano á vn stile .*)

*Rè.* Principessa, mi farete diuenir'vn Tarquinio importuno; mentre volete dimostrarui vna Lucretia. Che fate?  
(*gli trattiene lo stile .*)

*Flo.* Per fare all'honor mio difesa, e scudo; passarãmi il mio seno il ferro ignudo. (*va via .*)

PRIMO.  
SCENA III.

7

Rè solo.

**P** *Er fare all'honor mio difesa, e scudo :  
Passarāmi il mio seno il ferro ignudo?*  
Ah, sentenza crudele! ah ostinazione  
peruersa! E Corenio, vn Rè, sopporta-  
rà i dispreggi d'vna dama scortese, d'vn  
mostro, che tanto adora? Ah infelice!  
in qual parte farai approdare la nave  
del tuo disegno; mentre ti ritroui in  
vn mare di tante amoroze frenesie? La  
morte di Strofonte mi tiranneggia  
l'animo con mille confusioni. Il ripu-  
diare Rosmira mia consorte, mi tiene  
in vn Chaos di sospetti. Gli amori  
della Principessa più, che gli astri, mi  
uccidono, mi trapassano il cuore. Ah  
pensieri funesti. Nò, nò, così voglio:  
si ami Floridora: si sacrifichi vittima  
del mio sdegno Rosmira. Mà, che di-  
co; oue trascotro, se la Principessa è  
vn'aspide sordo a' miei dolori? Ma, che  
dico: son Rè; i voleri de Grandi son  
commandamenti inuiolabili: a vn Rè  
si fa lecito ciò, che vuole; quantunque  
da Astrea non venga approuato: si ol-  
sequij Floridora: e se le mie cortesie  
non potranno abbattere la rocca della  
sua ostinazione; sarà costretta a render-  
si con le violenze. E se sono diuentu-  
to per lei vn Mongibello d'ardori, mi  
farò prouare per vn Flegetonte di ti-  
rannie. Son Rè; e tanto basti.

Pur che vinca la mia ragion seuera:

Flo.

Floridora si adori; il regno pera .

S C E N A I V .

*Doralbo sotto nome d'Idaspe .*

**I**N somma, chi nacque alle sventure, è impossibile, che nel corso di sua vita possa godere influssi benigni d'vna stella cortese . Anzi sarebbe mano pietosa quella, che ardisse con vn colpo dar libera l'uscita à quel cuore, che hà penosa prigione entro á quel petto, oue piovono à diluuiio le più acerbe sciagure . Tal' vno son'io, che sino dagli anni più teneri dalla Regia di Lusitania, figlio, e successore d'vna Corona sotto questo Cielo straniero incognito ne viuo, per idolatrare le bellezze di Rosmira: già che il fato peruerso, mercè la volontà ostinata del di lei genitore non volle destinarmela per consorte, atteso le gelosie, di Stato, che passauano col Rè mio padre . Má, oh Cielo! che fine haueranno i miei desiderij? Sarò sempre costretto à racchiudere con segretezza quelle fiamme entro il mio seno; che notte, e giorno mi consumano il cuore? E sarà possibile, che dopo tanti anni di fedel seruitù, che professo con la mia riuerita Rosmira, haurò da chiuder gli occhi col troncare da me medesimo questo stame vitale, anzi che io rompi gli argini alla lingua, per poter dire con sicurezza le pene tanto tempo sofferte? (*caua vn ritratto di Rosmira.*) A voi mi volgo,

P R I M O .

9

ò riuerite sembianze. E se pel passato hó tributato quegli'affetti, che sogliono vscire da vn'anima innamorata, & voi; che siete vna finta imagine della mia Diua: e se co'miei cordiali ragionamenti altro non hò riscosso, che vna mutolezza; forse per non mentire, essendo vna colorita menzogna; col vostro silenzio mi hauete imparato á tacere. Adesso non piú: si dilegui ogni tema: tanto piú, che la sorte mi presenta il suo crine. La Regina è in mia custodia, e mi dá indizio di qualche affetto: il Ré di me molto si fida. Mà ecco il mio odiato martire: voglio fingere di non vederla.

S C E N A V.

*Dorisbe, e sudetto.*

*Dor.* **O**' incontro per me felice. Vuó prima, che egli di me si accorga, fingere di non vederlo, (*caua vn ritratto*); Et io in questo mentre farò finta di vagheggiar questa imagine. Ne perche l'originale si dimostri vn'indurito scoglio, deuo sù questa copia tralasciare di tributargli onde di caldissimo piato, (*si duole sopra il ritratto*)

*Ides.* Dorisbe è molto intenta nel contemplare le bugie d'vn colorito sembiante. Mi auicino, per riconoscere, chi rappresenta quella pittura. Oh Dio! che miro; cuore, alla costanza; affetti non mi lusingate.

*Dor.* Dunque morirò? sarà forse bastan-



te il tempo per ammollire quel cuore di macigno ? sarà sufficiente la flemma per placare vna furia di sdegno? (*guarda il ritratto*). Oh Dei ! qual'industrie pennello seppe così al viuo rappresentare colui , ch'è per me vn cadauere viuente ? Lasciami , già che non posso sù'l viuo del tuo viso co' suisceratezze d'affetto, ch'io imprima sù'l tuo esempio vn cordialissimo bacio . E se incominciai à goderti per mezzo di questa imagine; fà, ch'io sù la medesima tributi l'ultimo fiato . (*cade suenuta* )

*Idas.* La lontananza mi proibisce vdir distintamente quanto ragiona. Mi duole il vederla così afflitta. Non hò cuore di soccorrerla : Piano , è villania il non dar soccorso alle Dame, quando è obbligo d'vn Cavaliero: (*s'auuicina* , ) Dorisbe (oh Dio! ) qual nebbia d'improviso accidente oscura il cielo del vostro volto ?

*Dor.* Idaspe, soccorretemi, ahimè .

*Idas.* (*da parte*) Amore, fortuna a che cimenti mi destini ?

*Dor.* Son morta; il crudele così vuole .  
Si muora; ma pria si parli .

*Idas.* Respira alquanto , Dorisbe .

*Dor.* Idaspe , mio cuore .

*Idas.* Tormenti non mi affligete .

*Dor.* (*riuiene in se*) Idaspe, che fortuna è la mia di ritrouarui col porgermi aita in questo auuenimento ?

*Idas.* E' mio debito il soccorrer le Dame

me

me sue pari . Spiacemi solo , in queste congiunture . Che tiene ella in manó ?

*Dor.* E' vn ritratto d'vn mio estinto fratello, (*nasconde il ritratto;*) lo nascondo, per non apportarmi più dolore . Mi condoni la vostra cortesia .

*Idas.* La mia curiosità era di veder la pittura ; s'era di qualche celebre pennello: atteso, che io alle volte per mio solito mi diletto in simil mestiero .

*Dor.* Si contenti di non vederlo . Se è per questo , é da rozzo artefice delineato : *da par.)* tanto più , che rannifaresti l'originale ; che, per dir cosí, ne anco all'istesso Apelledarebbe l'animo di ritrarlo al viuo : tanto le di lui fattezze sono di estrema bellezza .

*Idas. da parte)* T'hò inteso . Già che vuol cosí, mi contento delle sue risoluzioni ; m'acheto .

*Dor.* Mentre la fortuna mi si rappresenta propizia col destinarmi alla vostra presenza ; bramerei vn fauore , se la vostra benignità si contentasse .

*Idas.* Mi comandi ; e per quella habilità mi riconosce, fará seruita .

*Dor.* Vorrei , che mi scioglieste vn dubbio . Se vna Dama hauesse collocati i suoi affetti in vn Cavaliero d'vqual qualità , e con susceratezza l'amasse : al contrario se quel Cavaliero non gradisse le cortesie della Dama col nõ accettare gli amori di quella ; come la decideresti .

*Idaf.* Direi, che la Dama, quando non vedesse corrisposte con reciprocanza d'amore le sue richieste : doppo molti tentatiui dourebbe vsar prudenza col distorsene; perche tal volta, ò per mancanza di genio, quel Cavaliero trouerassi collocati i suoi amori in altro oggetto, hauerà ragione di non cendescendere a i voleri di quella.

*Dor.* (*da parte*) Dunque morirò vi spesa, e disperata. Voglio tentarlo con questo altro motiuo, che in acconcio mi cade : Ditemi, *Idaspe*; se voi foste destinato á recitare in teatro; e vi conuenisse rappresentare Enea: & io per fortuna douessi far da Didone, come regolareste la vostra parte ?

*Idaf.* Per la conuenienza del finto personaggio mi farei lecita la fuga da Cartagine col abandonar Didone.

*Dor.* E se quella per disperata si trapassasse il cuore col priuarfi di vita ?

*Idaf.* La mirerei da lontano.

*Dor.* Sarete troppo crudele !

*Idaf.* Sarei costretto dal personaggio.

*Dor.* E se ella vi seguisse ?

*Idaf.* La fuggirei.

*Dor.* E se vi costringesse ad amarla ?

*Idaf.* La sdegnarei.

*Dor.* E se formasse delle sue braccia catene col stringerui in seno ?

*Idaf.* Con violenza mi scioglierei.

*Dor.* Dunque amarete ?

*Idaf.* Chi? (*da parte*) la mia Rosmira.

*Do-*

*Doris.* E le vi forzasse. (*si vuole auuicinare*)

*Idasp.* Dorisbe, che fate?

*Doris.* Alienata nel fatto mi credeuo esser Didone.

*Idas.* Or dunque come Enea mi parto da Didone: come Idaspe da Dorisbe.

*Doris.* A fermati, crudele.

### SCENA VI.

*Giardino cò statue, Rosmira.*

**O** H miserabile fasto d'vna regia grandezza? E sarà pur vero, o Cieli, che contro l'enormità d'vn tiranno non si scatenino i fulmini del vostro sdegno per incenerirlo. Non credo, che così neghittosa stará la giustizia degli Dei, mirando vilipesa l'innocenza. Puol vedersi piú tiranica strauaganza, catastrophe piú dolorosa? Vna Dama di regio sangue, vna Regina di Negroponte ripudiata da vn lasciuo consorte! Ah no, nó. Quell' infamia, che tu pretendi inalberare sú la rocca della mia innocenza, non anderá cinta di palme, mà di cipressi, mentre pretendi trucidare l'onore d'vna Principessa di Cosdrua. Dimmi, proteruo: in quale scuola d'empia barbarie apprendesti dogmi così tiranni? Non sai, è sacrilego, che la moglie è vn dono del Cielo: ne anco l'istesso Gioue, ancor che supremo Tonante sul ripudio si dispensa. E tu crudele mi sdegni piú, che Megera?

Qual pensiero vendicatore ti suggerì  
 à destinar quest'innocente in perpe-  
 tuo esilio entro questi verdeggianti  
 recessi, acciò in vna continua malin-  
 conia passi di vita miserabili i giorni.  
 Ah nò, nò: discorsi dolenti non  
 mi affligete. Il Cielo vendicherà  
 le mie offese, (*caua vn libro*); in-  
 tanto per deuiarmi vn poco discorre-  
 rò con questo libro, e qui m'assido;  
 (*legge.*)

## SCENA VII.

*Iddspe con vna lettera in mano, e Regina.*

**E** pure vna volta, se non m'inganno,  
 parmi, che la fortuna à mio pró in-  
 comincia à volger la sua ruota. Hò  
 capitata questa del mio cordialissimo  
 Arface; e mi accenna, che il Rè, mio  
 genitore, con Antioco Rè di Cappa-  
 docia padre della mia bella Rosmira  
 nella primiera corrispondenza si sono  
 vniti, con auimo di dar l'vltimo crol-  
 lo à questo regno: atteso le disolutez-  
 ze di Corenio contro la Regina con-  
 sorte. Onde, se ciò seguisse (ò for-  
 tunato Doralbo) farebbe mio il pen-  
 siero di vendicare vna Regina offesa.  
 Ma ecco la Regina: mi sèbra alquàto  
 più del solito dolente: stà molto in-  
 tenta alla lettura di quel libro. La ri-  
 uerèzà mi comanda di non perturbar-  
 li la quiete: onde frà tanto me ne  
 starò da parte per vagheggiare le sue  
 belle sembianze. Oh Dei! e chi mai  
 pen-

pensasse, che frà questi deliziosi Esperidi vi albergasse vna Dea ; se non la conoscessi ? direi, ch'ella è vna Venere frà gli orti di Cipro. La stimarei vna Flora corteggiata da queste odorose famiglie . Occhi , miraste mai vn Sole più bello di questo nell'Oriente ? Che Maestá . Il mirarla mortifica i miei sguardi : quasi per non esser degni di mirare vna Deità . Ohime, mi sento scorrer per le vene vn non sò che ? e mi alletta a seder sù questo falso. (*S'adormenta con la lettera in mano.*)

*Rosm.* (*si alza*) ; La lettura di questo libro mi dá occasione di più dolermi . Má che veggio ? Quello é Idaspe . Occhi , non mi lusingate . Egli è : e stá alquanto sorpreso dal sonno ; (*si auuicina*) . Tiene vna lettera in mano : mi sia lecito vedere, quanto quella ragiona ; (*gli toglie con destrezza la lettera, legge frà se*) .

*Altezza Serenissima.* La sottoscrizione ? (*Il vostro confidentissimo Arsace*) . Cie- li , che miro ? che strana metamorfosi è questa ? (*gli rimette la lettera*) . Dunque sei il mio riuerito Doralbo sotto nome d'Idaspe ? Il tutto hò compreso dalla lettera . Mà silenzio mio cuore : non si creda così sibito ; (*si sveglia Idaspe.*)

*Idas.* Mia riuerita Regina .

*Rosm.* Godeuo del vostro riposo .

*Idas.* Sò bene, quanto la Maestà vostra m'honora: di grazia, che bel libro tiene in mano.

*Rosm.* E vn volumetto di vaghissime poesie, con le quali mi lusingo il tempo.

*Idas.* Si sarà senz'altro la M. V. fissata in qualche curioso soggetto.

*Rosm.* Stano appunto leggendo vn'Ode sopra l'instabilità della sorte: alludendo alla morte miserabile di Monima Regina di Ponto; (*da parte.*) soggetti adeguati alle mie disavventure.

*Idas.* Accaduto in vero troppo funesto fù quello di Monima. Ma non per questo la M. V. si deve pigliar rammarico de' suoi accidenti. Vi sarà vn Giove liberatore. Sappia la M. V., che il Rè suo genitore hà contratto la pace col Rè di Lusitania; & anco.

*Rosm.* Il tutto mi è noto Idaspe.

*Idas.* Oh Dei! sospetti non mi tiranneggiate; (*da parte.*) e come la Regina ha il tutto penetrato? Confusioni, gelosie m'ingombrano lo mente. Ardimento mi reade la curiosità. Se ciò lecito fosse, di doue V. M. há il tutto inteso?

*Rosm.* Non curate saperlo: seruite, e tacete. In tanto mi ritiro al mio Quarto.

*Idas.* Inchino alla M. V.; mi sarà legge il tacere.

PRIMO. 17 251  
SCENA VIII.

*Cola Iacovo Napoletano.*  
Cortile Regio.

**I**N summa hà chiù de nu miezu iuernu, che vau cercanno lo patrone miu: nè faccio, doue diascance s'è ncafurchiaru. Ci haggiu da dicere quatto parole di molta mportanzia; & haggiu dubiu, che, se issu non sape stò negozio, ne succede quarche d'auoleria. Guarda, come lo diauolo si mette frà le cipolle: tanto chiù, che ci irria pè lu miezu lu poueru Cola Iacovo cu muriri di morti impiccatoria, e fari lu sautu di lo mpiso. Ah, poueriello mene: che me ne potria stare co la pace di tutto lo mundo á chello bello Napole. Mà mi trasilo diauolu trà lo sieggio dispassigiari lo riuersu mundo. Ma veccolo mò; t'haggio pursi truuatu.

SCENA IX.

*Idaspe, e sudetto.*

**Idas.** **O** Cola Iacovo doue sei stato? che é vna lunga pezza, che ti vò cercando. Che nouella mi rechi?

**Col.** Così vùe dicere, patrone mio bello: manco male, che lo latru secuteia lo sbirro.

**Ida.** Che vorresti dire con questo? Tu stai sempre sù le barzellette.

**Col.** Te n'accoggerai mò, mò, che pizzerimmo di muorto, com'á cani. Non né chiù per nui patrune mio. Come vuoi, che te l'haggiu da dicere, ncauzione



zone? Haggio ntiso certo particolari, che pè nu incè nu bonu pignatu pe facci scappari lu fūmu pè lu tafanariu .

*Ida.* Parla Cola Giacomo ; non mi tener più sospeso; che cosa v'è di nuouo; acciò possi al male applicare il rimedio.

*Col.* Haggio paura, che non simo scoperti pe chello, c'haggiu ntisu .

*Ida.* Sù via, parla: mi farai perder la pazienza .

*Col.* Haggio ntiso dicere da lo Rè, che trascorreua secreto pè la Cammera, con Orieste: che s'accida la Regina; e che tutto chisto haggia da fare Vssiria. Chà mò, è bisuegnio, che nci facci lo latino a cauallo. Tù, patrone mio bello, ne si nnamorato muer to di chella. Lo Rè te commanna, che tù l'accidi: tu pe l'affetto granne, che ci vuoi: ecco mò, che lo Rè farà accidere à tico; e à mico a compagnia. L'hà sintuto mò?

*Ida.* T'hò inteso a bastanza: farà mio il pensiero di ciò .

*Col.* Sì buono: non facimmo, ch'auessimo à scire da sto paese scomunicato, co' piedi d'autro .

*Ida.* Non hauer tema veruna. E' teco il tuo padrone .

*Col.* Dice bene Vssiria; mà non sapite, commo si dice allo paese mio: che lo straccio vá pé l'aira. Má vecco lo paggio della gnora Princepessa. Patrone mio mettimmoci á sto cantonciello pé  
sen-

sentire, che vommica st fraschetta.

*Ida.* Sù, ritiriamoci . Potrebbe esser , che costui qualche cosa di nuouo recasse .

## S C E N A X.

*Mirtillo, e Judetti .*

*Mir.* **O** H pouera Principessa, padrona mia! Qual pianeta maligno riguardó i tuoi natali? Sotto qual Cielo peruerso sei destinata à patire le barbarie d'vn'empio . Il Ré in tutte le maniere la vuole per isposa; lei sempre dice, che più presto vuol priuarsi di vita , che sposarsi con vn mostro . Il Rè hà dato gl'ordini ad Oreste, che imponesse à Idaspe à suenár la Regina, Vh, che confusioni , vh che doglie ! Il Ré è tanto ostinato , che se la Principessa non vorrá aderire a' suoi voleri, la vuol far anco morire . Ed io pouero orfanello non saprei la strada , doue appigliarmi . Má , colpo del mondo ! chi porterà questi auuisti alla Principessa . A' me non basta l'animo ; mentre hò tanto gran compassione di vederla così afflitta, che meglio vorrei non esser nata , per non sentire sì graui afflizioni . Ma ecco quel Napolitano buffone: voglio farci qualche burla .

*Ida.* Mi parto . Amore, fortuna, non mi abbandonare ; e tu in tanto vattene al mio Quarto , che di qui à poco farò ritorno .

*Col.* Comme commanna Vssiria .

*Mirt.* piglia un pugno di terra, e la butta

*nel mostaccio di Cola Giacomo*) la riuerisco Cola Giacomo: tò, tò .

*Col.* Ah figlio d'vna vaiassa, mulo concepuo da vituperio, con lo diauolo allo capizzo . Ah poueriello mene sono accecato tutto . Oh mamma mia .

*Mirt.* Mi dispiace, Cola Giacomo mio; io non l'hò fatto à posta . Fù vn'accidente . Apri vn pò gli occhi, che ti sommarò, e subito passerà .

*Col.* Sì bene mio, pè l'arma di patrota . Ah fraschillo nauta vota; *(gli tira)*. Ti haggio d'arriuar quarche iuernu; che ti vogliu cò nò caucio lascia la scarpa persi dinto lo tafanario, sfunnatiello .

*Mir.* Ah, ah, *(ride)* come gli l'hò fatta polita, buffon magro .

# A T T O II

## SCENA I.

*Sala Regia .*

*Re Corenio, Oreste, Idaspe .*

*Re.* **C**He dite, Oreste: hauete già pò derate le mie risoluzioni; e tutto quello, deuesi eleguire per sollieuo d'vn regnante .

*Ore.* Non posso dire il contrario . La M. V, nelle sue determinazioni non può fallire .

*Ida.* A piedi di V. M. Idaspe s'inchina .

*Re.* Idaspe, à tempo giongetti . Oggi è quel giorno prefisso; ch'io cimenterò alla pietra lidia l'oro della vostra fedel-

del-

deltà . Quanto vi comando , per  
compiacere à vn Rè eseguite .

*Ida.* Fedele sempre farò a'cenni di V.M.  
(*da parte*) cuore non ti auuilire .

*Rè.* Commetto al vostro arbitrio la mor-  
te di Rosmira , ò il ferro , ò il veleno  
apriuo l'occalo a'suoi giorni : e doppo  
fate , per non apparir vestigio veruno  
di quell'indegno corpo , sia destinato  
alla voracità delle tigri, de' leoni: acciò  
trouï nelle viscere di quelle fiere vn  
vagabondo feretro vn'urna animata .

*Ida.* (*da parte*) Oh Cielo, che sento? Vb-  
bidientissimo à gl'ordini di V.M. sarà  
Idaspe : quantunque l'eseguire è lagri-  
meuole . Má non per questo . . .

*Rè.* Per questo ? che vorresti asserire ?

*Ida.* Si ricordi la M.V., ch'è sua confor-  
te, (*da parte*) che dissi ?

*Rè.* Mia consorte non è , má vn Demone  
humanato, vn Antropofago, furia dell'  
Erebo, vna Frine, vna Messalina sbron-  
tata .

*Ida.* Gli sdegni di V.M. sono . . .

*Rè.* Tacete, se non volete , che i fulmini  
del Cielo d'vna Regia Maesta si sca-  
glino sú la rocca della vostra presun-  
zione .

*Ida.* (*da parte*) Ahimè ! lingua in che tra-  
scorri ? Finzione alla costanza , mentre  
amore così comanda . Mi perdoni  
la M.V. I miei sensi non sono stati te-  
merarij, ma solo dettati da vn'acciden-  
tal motiuo . Del resto altra ambi-

zione non hò, che di compiere in tutto quello, che la M.V. m'impone .

*Rè.* Così mi piacete . Et io come monarca riconoscitore de' vostri affetti consegna al vostro comando la carica di Capitan generale del mio stato . E in conferma di ciò , prendete questa collana .

*Ida.* Gradisco gli honori, che V.M. comparte ad vn suddito immeriteuole . E questo pretiosissimo dono di V. M. m'imprime nella mente vn' eternità d'obligazioni .

*Rè.* Basta : seruite , e sperate . Olà soldati , guardie obbedite à i comandi d'Idaspe . Oreste seguitemi .

## S C E N A II.

*Idaspe solo .*

**C**Ieli, ed à quali sventure hauete destinato Doralbo ? Amore, tù che sei la cagione de' miei dolori , non mi abbandonare . Ah sentenza crudele! che m'hai registrato nella mente vn labirinto di mille confusi pensieri . Ah tiranno, e non Rè . E da qual tigre hircana, da qual perfida leonza succhiasti il latte ? Qual indegna tirannide t'induce à far morire vna Regina conforte, che è il Sole luminoso di questo Regno ; dopò che con tua barbarie hai preteso macchiarlo ? Che mi consigli, ò cuore ? In che conflitto ti ritroui, ò

mise-

miserabile Doralbo . Porgimi amica  
 sorte qualche aita . Mostrati qual A-  
 rianna cortese con additarmi il filo per  
 vscire da questó intrigo con l'acquisto  
 della mia bella . Pensieri á consiglio .  
 Delusioni non mi tradite , Il Rè mi  
 stima fedele . Sotto questa finta fedel-  
 tà godo la presenza della mia Bella .  
 Il crudele mi comanda, che la facci  
 morire . Misero , che farò ? Se non  
 adempisco i voleri del Rè, son finiti i  
 miei giorni ; ó col fuggire esule da  
 questo cielo farò lontano dalla mia va-  
 ga Regina . Mà piano : che se io non  
 vbbidisco il Rè, da vn'altro saranno e-  
 seguite le sue crudeltá : e cosi in vn  
 punto funesto termineranno tutte le  
 linee de' miei amori . Se sapessi di certo,  
 che con la fuga Cloto inumana non  
 troncasse il di lei stame, a mio mal gra-  
 do mi portarei trà le rigidzze del  
 Cauaso : e quasi nuouo Prometeo sa-  
 rei destinato allo strazio , non d'vn  
 Auoltoio , ma d'vna fiera lontananza .  
 Che dico ? Il cuore non me'l permette .  
 Si resti . Fingasi d'vbbidire il Ré con  
 qualche inganno ; e si liberi Rosmira .

S C E N A I I I .

Camere Regali .

*Rè dormente sù d'vna sedia . Ombra di  
 Strofonte .*

*Rè (in sogno)* **S** Oldati , soccorso . . . .  
 Aita . . Rosmira tiran-  
 ranna . Strofonte crudele . . . .

Oh

Oh che aspetto di tigrì , di pantere !  
 Omb. Dormi, dormi fellone .

Rammentati, ch' il Ciel sempre punisce  
 I fatti scelerati , e l'opre indegne .

A te, superbo, io parlo :

Di Strofante son' io l'ombra vagante

A' cui, per adempir tue voglie immonde,

Tu la vita togliesti ,

Nè pensar di macchiare

Il mio honor la mia fede

Congoder floridora .

Rè. E chi me'l vieta? (si sveglia) Ma che  
 veggo? ohimè .

Omb. Nel libro del Destin così s'ha scritto:

-Così vogliono i Fati .

Rè. Mi burlo del Destin dispregio i Fati .

Omb. Empio , homicida ,

Che prendi delli Dei gli sdegni a scherno

Sacrilego tiranno ,

Furia crudel dell'implacabil Dite .

Taci bocca d'inferno

Non provocar vie più il Cielo all'onte .

Rè. (s'adira contro l'ombra) Lungi, vanne  
 lungi non irritarmi più .

Omb. Vienne meco ( lo tira per li capelli.

Rè. Lasciami, crudele . (cade tramortito;  
 sparisce l'ombra .

#### S C E N A I V.

Floridora con lettera in mano .

**D**A questo foglio inuiatomi da Ore-  
 lte hò compreso il tutto . Ma, che  
 veggio! (rignarda il Rè) Cieli, che fa-  
 rà? qual destra vendicatrice hà antici-  
 pato le vendette d'vna Principessa of-  
 fesa;

fesa ; ( *si auuicina* ) mi auuicino , per  
 osseruare , s'è vero , che quell'anima  
 indegna habbia fatto tragitto nel Re-  
 gno d'Acheronte . Nò , nò ; parmi , che  
 respira . Son viui ancora quei fiati pe-  
 stiferi , c'hanno infestato il Cielo di  
 questo regno . Animo , Floridora : chia-  
 mo in aita tutti i spiriti della vendetta .  
 Il Cielo mi assista , ( *mette mano d'un  
 stile* ) ; ardire , destra ; ferro , alle ferite ;  
 ( *si auuicina .* )

**Rè.** ( *in sogno* ) Crudele !

**Flor.** Si desta ; mi ritiro . Nò , nò , si so-  
 gna il proteruo . Si sueni ; resti som-  
 merso nel proprio sangue , chi del san-  
 gue altrui è sitibondo . ( *gli appunta lo  
 stile in petto* ) ; temo , oh stelle .

**Rè.** Tanto ardire ?

**Flor.** Floridora alla fuga . Sono effetti del  
 sonno : s'uccida il sacrilego ; ( *s'auuici-*

**Rè.** Non morirò .

**Flor.** Ohimè , riuiene l'empio . Nò , si ; al-  
 l'opre , s'è quietato ; vbbidienza , ò fer-  
 ro . Má , se . . . Che sarà ? Coragio ,  
 mio cuore . . . Oh Dio , si risente . Mi  
 raccomando alla fuga , e riserbo ad al-  
 tri le mie vendette ; ( *gli cade la lette-  
 ra , e lo stile .* ) Si desta il Rè .

**Rè.** Dormo , o pur son desto ? Sogni , lar-  
 ue , pensieri torbidi , che pretendete da  
 vn Coronato ? Misero , e pur anco nel-  
 la quiete del sonno mi vien cotrattato  
 il riposo . Che volesti insinuarmi , ó  
 Strofóte col apparirmi tenebroso fan-  
 ta-

ta-



tasma ? Ti suggerisce forse il pensiero alla vendetta contro vn regnante? Pretendesti forse farmi diuenire vn'oggetto delle furie? vn spettro passeggero? Dimmi, parla, rispondi. Tutte le furie, che racchiude l'accesa Dite nel mio petto si aggirano. Ah, codardo: ben con ragione mi apparisti nel sonno à perturbarmi; mentre sai, quanto vale il mio braccio formidabile. Mà, che miro? (*guarda per terra;*) veggio vn ferro, crudele stromento di morte auanti il mio piè! Qual temerario ardire osó d'impugnarlo? E questo foglio, che sarà; (*lo raccoglie, e legge.*)

## L E T T E R A.

*Principessa Floridora.*

*Spronato dalla mia affettuosa seruitù verso lei: mia Signora; stringo con caldezza la penna; e sù lo piano di questo foglio con le più viue tenerezze del cuore imprimo questi caratteri: tutto a fine di quanto fra noi si è segretamente conchiuso. La morte di Corenio sarà sicura: ed io qual altro Dedalo vò tramando mille laberinti per ucciderlo. Gli fò sapere; questa sera alle due della notte sarò nel suo Quarto, con trasportarmi dalla parte del giardino à partecipare i suoi affetti.*

*Il vostro affezionatiss. Oreste.*

*Rè. Ah! Oreste traditore! Principessa indegna! Corenio, che pensi? si aggirano tradimenti alla tua vita? Misero, che*

che piú spero? Se quel, che credi il piú fedele, è quello, che nelle tenebre de' suoi inganni vuol farti inciampare nel fasso d'vn sepolchro. Che piú farà? I Cieli mi spaventano con fantasme, con chimere, con larve. La terra mi abborrisce. Gli huomini mi vogliono morto. Cielo, io ti prouoco. Terra, io ti calpesto. Furie, larue, da piú bassi confiai di Flegetonte correte à pugar meco. Huomini non vi temo, che qual furioso Caligola con vn colpo solo vó reciderui il capo del vostro orgoglio.

S C E N A V.

*Giardino, nel quale apparisce il tempio di Giove co'l suo simulacro; ed a piè di esso vn tauolino con vn bacile, vn vaso di ueleno, uno stile, ed una lettera.*

Idaspe.

**O** H! che funesto teatro mi rappresentano à gli occhi queste scene frondose. Fra'l verde di queste piante parmi rauisfare inaridita la speranza d'ogni mio contento. L'ombre tragiche di questi cipressi sono gieroglifici dell'estinto mio bene. Il suolo tempestato da'più odorosi ricami di Flora, il quale mostra nella varietà de' suoi colori vn odoroso pregio d'Aprile, indica alla mia vita vn momentaneo languore. Crescete, ò rose; che come regine de fiori v'inalzate sù lo stelo così pòpose. E se negl'Orti di Cipro per la Diua del-

delle bellezze mutaste il color bianco in vermiglio: imparate in questo giorno, al cadere reciso il più bel fiore dell'innocenza, a mutarui in oscuro pallore. E voi, o gigli, innocente candore de' prati, se più d'ogni altro vi ergete sú'l gambo, come Rè de' fiori: al mortale deliquio d'un giglio così pudico, chinate il capo nel duolo. Aspergete i capi, o viole, voi, che siete un vegetabile emblema d'una campestre malinconia, per compiangere un giorno così dolente. A gara germogliate, o spine; per farmi berlaglio delle più atroci punture. Muori, o Dorabò; mentre al fato così destina. Ma ecco il mio Ieruo col tragico apparato di morte.

## SCENA VI.

*Cola Iacouo, e sudetti.*

*Col.* **V** Eccoti, patrone mio, lo veneno. In somma ho Daspid mio bello non fa, che lo Dialcanee ti tentassi a schiaffartelo in cuorpo: perche chisso fosse l'vtemo sprobonno, che facesse lo figlio di patrota.

*Idas.* Sì sì: sì muora, pria, che mirino questi occhi dolenti un sanguinoso spettacolo; (*vuol pigliar lo stile.*)

*Col.* Nò nò. Fallo pe l'amore di Cola Iacouo tuo: lascia chisso fiero traditore, (*lo trattiene.*)

*Idas.* Scofati, lasciami morire pria, che articoli la lingua sentenza sì dolorosa contra la mia bella; (*lo trattiene.*)

*Col.*

*Col.* Dimmi, siò Daspio: lo Rè ha ditto, che muera Vssiria, ò Rosmira.

*Idas.* Contro di Rosmira hà piombato la sentenza mortale.

*Col.* Pé che dunche vssiria pè na femmena ti vò schiafà tutto stó fierro dinto la sacco de lo pane. Nò patrone mio. Fallo pè chella manna toia, che t'aspetta cò le vraccia apierte. Vò burlà vssiria; che na vota si muore; e nò se retorna chiù a chisto munno.

*Idas.* Taci, non accrescermi più cordogli. Lasso! in che trascorro. La disperazione mi predominai sensi. Ah, Doralbo, in che t'appigli? a morire? Ma doue lasci il tuo bene? Non sai, che troncando da te medesimo quello misero stame per alleuiarti di tanti affanni, non liberarai per questo la tua Rosmira. Ah sconoscente! e non t'auvedi, che priuandoti del respiro, in vn colpo sarei carnefice di due vite. Nò, nò: si parli. O Cielo! mi s'aggiaccia la lingua in auutare alla Regina la morte. Hò dubio, che disperatamente se'n corra a morire. Nè, nò: si taccia. Sarebbe vn animo il mio troppo tirannico. Si muora: smorzi la sete d'vn empio il mio sangue innocente. E se Amore seppe nel mio petto auuentare vn infinità di strali per alimentarmi in vn stato così tormentoso: oggi con vn colpo solo d'vna sorte crudele mi libero d'ogni affan-

fanno ; ( *Si vol colpire .* )

*Col.* Ah patrone mio ; ( *lo trattiene .* )

*Idas.* Ma mal accorto, ch'io sono! E non mi auveggiò, che passandomi il cuore, offenderò la viua imagine di colei, che nel mio petto risiede . Così dunque rispetti l'unico ogetto de' tuoi pèfieri ? Rimembranza , affetti , non mi tiranneggiate . Voglio morire . Ma piano : ( *si accosta il ferro ,* ) Or dunque si , si , alla morte mien corro .

*Col.* Ah Poveriello mene . Povero patrone mio ; ( *lo trattiene ;* )

### SCENA VII.

*Rosmira, e Judetti .*

*Rosm.* **O** H Numi, che veggio! *Idas.* pe che fate? Qual folle pensiero vi trauolge la mente? Che strauaganza vi adduce ad esser carnefice di voi stesso? ( *gli dà de mano al ferro.* ) Lasciate nelle mie mani quel ferro , che sitibondo lo miro del vostro sangue innocente . Ditemi , chi vi afflige , chi vi condanna a morire ?

*Idas.* Mia Regina la barbarie d'un Ré.

*Rosm.* Qual repentina metamorfisi ha fatto tralignare in furioso Saturno quell'empio ? Palefate gli arcani delle sue tirannie .

*Idas.* ( *da parte* ) . Oh Stelle . Mi perdoni la M. V. Non basta la lingua a proferire accenti così sacrileghi, parlerà in mia vece quel foglio .

*Col.* ( *Alza il panno sopra il bacile , e gli dà* .

*da la lettera . )* Vercola, vaso le scarppe di voſta ſprofondataſſima maefſtate; Schiauo ſuo a piedi, e a cauallo .

*Rofm. ( legge ) .*

LETTERA .

*Mia ſignora . La tirannide del voſtro Conſorte conſegna in mio arbitrio la morte di V. M. ò il ferro , ò il veleno ſiano ſtromenti efficaci; acciò V. M. lin- tenzj dal corpo lo ſpirito . Onde Idaf- pe non ſarà mai ſpettatore d' una mor- te sì enorme, ma ſolo malleuadore, per liberare la M. V. da queſto periglio : altrimenti ſi priuerà di vita .*

**Ah!** fellone; e qual fallo commiſſi, che mi deſtini ad vna morte così violen- ta . Oh Dei , mirate la mia innocen- za . Precorrete alle furie d'vn tiran- no . Sì, sì ; contenti l' indegno: ſi ſa- zij del mio ſangue quella tigre inhu- mana. Ma pria auanti di queſto ſimu- lacro proſtrata, alla giuſtizia di quel ſupremo Tonante ſi accuſi la malua- gità di queſto empio . A te , nume immortale , la Regina di Negroponte con ardenza ſi volge .

*Col. E chiſto é nauto ſauto chiù bello de lo primo . Ah fortuna cornuta! haggio da vedè , ſe n' haggio da vedé chiù .*

*( La Regina vuole pigliare il veleno . )*

*Idaf. Si raffereni la M. V. Il cielo iſpi- rarà qualche ſollieuo .*

*Rofm. Nò , nó ; ſi muora : e con vn*

for-

forso darò fine alle pene; *(da parte)*  
mio Doralbo ti lascio.

*Idas.* Oh Dio! si trattenghi la M. V.,  
*la trattiene, ripiglia il ferro Idaspe .)*  
la morte sarà commune.

*Rosm.* Che fate Idaspe, delirate?

*Idasp.* Delirò per affetto.

*Rosm.* Che sento; volete morire.

*Idasp.* Priuandosi di vita V. M., auco-  
io morirò.

### SCENA VIII.

*Oracolo di Gioue parlante, apparisce  
una nube, e cuopre la Regina.*

*Oracolo, e sudetti.*

*Orac.* **F**ermate omai, fermate.  
*Per Giustizia del ciel così com-  
mando.*

*Non si muoia nè, nè. Quel ferro in bñdo.*

*Idas. e Rosm. a 2.* Oh Cieli, che ascol-  
to. O immensità d'un Nume.

*Col.* Ah pueriello mene; pur si le statue  
di marmora chiaratano á chesto pae-  
se. Ah mamma mia, haggio paura,  
che nè mi s'incafurchia qualche spi-  
rito incuorpo.

*(diuien statua la Regina.)*

*Idas.* Doralbo, qual strana metamorfosi  
mirano le tue luci? Oh Dio qual pie-  
tà otterrai dalla durezza d'un marmo?  
l'asso, si son dileguate in nubi le mie  
speranze.

*Orac.* Taci Doralbo, deb taci:

*Ne pianga il successor d'un regno ignoto  
La perdita, che fa di dama illustre.*

*Viua, lieta starassi in luogo ameno ,  
 One d'occhio mortal sguardo non giunge:  
 Ed in breue soggiorno  
 Pomposa al nuouo Rè farà ritorno .  
 E questo all'or sarà :*

*Quando d'alto Monarca il figlio degna  
 Trucidato hauera Corenio indegno .*

*Col. Ah, Cosa lacuo scappa , fuie : nõ  
 fà , che diuienti mummia .*

*Idas. Misero Doralbo, che più ti gioua  
 il viuere in questo mondo : se per te  
 non germogliano altro , che pene .  
 Oh Numi sogno , ó pur vaneggio ?  
 Qual momentaneo barlume m'adusse  
 in vna notte così tenebrosa di mise-  
 rie ? Doue , ó bella Rosmira , t'in-  
 uolasti dalle mie luci . In qual clima  
 fortunato son vagheggiate le tue bel-  
 lezze . Lasso ! in che trascorro ; se  
 furono per me comete funeste . L'O-  
 racolo proruppe in accenti così du-  
 biosi . Cieli , che farà . Sì così disse  
 quel freddo simulacro : *Ed in breue  
 soggiorno pomposa al nuouo Rè farà ri-  
 torno .* Come possibil fia , se il corpo  
 há licenziato lo spirito, e riserba la  
 freddezza di vn marmo . L'esperien-  
 za non m'inganna . Il tatto non mi  
 delude ; ( *tocca ;* ) Ah son chimere  
 imaginate d'vn crudo destino , per  
 tormentare vn innocente . Idaspe ,  
 che dici ? Non t'auuedi , che accusi i  
 Dei per buggiardi ? Mentisci mia lin-  
 gua . Le frenesie m'adducono mille  
 leg-*



leggieresse . Si sperì ; si rimettano i miei voleri all'arbitrio del cielo: tanto più, che la bocca del sommo Giove articolò accenti così fatti . *Quando d'alto monarcha il figlio degno, trucidato hauea Corenio indegno .* Veritiero mi faccia il Cielo . Sarò io ad eseguirè i voleri d'vna Deità . Suenerò il crudele : ricuperarò la mia bella .

## SCENA VIII.

*Galeria con statue , Dorisbe , Floridora, Oreste ( ciascheduno da parte )*

*Dorls.* **F**ORTUNIA infelice, che pensi? E qual stella così crudele s'aggira a tuoi danni. Crudo Amore, e quando trouaranno la calma i miei tempestosi pensieri? Amo vn ingrato; adoro vno, che si mostra ver me vna furia di sdegno . Se io ricorro alle lagrime; non è bastante il mare del mio pianto a frangere lo scoglio della sua ostinazione . Ricorro a mille furiose violenze; auuolgo nella mia mente à sua rouina i precipizij per indurlo ad amarmi : má poi frastornando il pensiero , mi pento . Fato , e qual forte più peruersa hai destinato ad vna infelice .

*Florid.* Pene , quando mai cessarete di funestarmi il cuore ? Che pretendete da vna Principessa offesa? Non bastauano solamente l'acerbe punture, che in questo suolo há fatto germogliare  
la

Ja tirannide d'vn empio col primarmi del mio Strofonte : se non mi accresceuate nel leno vn inquietitudine tiranna. Dolori per la morte del mio consorte. Afflizioni, con le quali mi tormenta la presunzione d'vn superbo, d'vn lasciuo Regnante. Pene per l'affetto, ch'io porto ad Oreste. Dolori, che mi affligono. Afflizioni, che mi suscitano alla vendetta. Pene, che mi consumano il cuore.

*Oref.* Vola, parti, alla fuga, Oreste traditore : se non vuoi, ch'io sij vn Massenzio per tormentarti, così prompuea il Rè disperato; e calpestrando con violenza il suolo mi minacciaua la morte. Misero, che più spera? Sei scoperto dall'empio; sei conosciuto per amante di Floridora. Ed eccoti in vn baratro d'vn tormentoso cordoglio precipitato. Amore, che mi configi? Adulazione, insegnami i metodi. Intrepidezza, dammi coraggio. Amore, mi costringe ad amare le bellezze della Principessa. L'Adulazione mi somministra i ripieghi per placare vn tiranno. L'intrepidezza, mi assicura a i perigli. Amore, consolami. Adulazione, non m'ingannare. Intrepidezza, non m'auuilire.

*Dors.* Cieco Amore, tu, che accendesti il mio cuore con vn Etna d'ardori, rendimi fauoreuole il mio crudele Idaspe.

*Florid.* Nome arciero, tu, che auventasti tutti i tuoi strali nel bersaglio di questo petto col farmi innamorare delle vaghe leggiadrie d'Oreste, rasserena i miei pensieri.

*Orest.* Fanciullo di Ciprigna, tu, che mi rubbasti il cuore nel rimirare le bellezze della mia Principessa, disgombra le tenebre de' miei dolori.

*Dor.* Gli affetti mi tirannegiano la vita.

*Florid.* Le sussceratezze d'Oreste m'incatenano l'anima.

*Orest.* Gli ardori inestinguibili della mia Principessa mi fan dispreggiare i perigli.

*Doris.* Si superi con importunità.

*Florid.* Si goda Oreste; e muoia Corenio.

*Orest.* Si ossequij la Principessa: ne si tema la morte.

*Dor.* Astuzie, per vincere la sua pertinacia.

*Florid.* Costanza per abbattere il fellone, e trionfi Oreste.

*Orest.* Inganni, per atterrare l'iniquo; e su'l Campidoglio del mio affetto trionfi il mio amore.

*Doris.* Oh cielo, che pene.

*Flo.* Cieli, che tirannide.

*Ore.* Stelle, che sfacciatagine.

*Dor.* Soffro continuamente le pene di Tantalo nella vista del mio crudele senza goderlo.

*Flo.* Esperimento lo strazio di Tizio nella pertinacia d'un Rè lasciuo.

*Ore.*

*Ore.* Compatisco i dolori d'Issione nella  
volubile ruota di mille inganni per  
trucidare l'indegno.

*Dor.* Amore.

*Flo.* Fortuna,

*Oref.* Sorte,

*Dor.* Tu, che puoi,

*Flor.* Tù, che sai,

*Ore.* Tu, che vedi,

*Dor.* Consolami nelle mie passioni.

*Flor.* Fa, ch'io godi i miei amori tran-  
quilli.

*Ore.* Concedimi, ch'io sueni il proteruo  
per idolatrare la mia adorata.

*Dor.* Amato Idolo mio,

*Flo.* Riuerito mio Nume,

*Ore.* Mia cortese Deità.

3. Son tuoi i miei voleri.

*Dor.* O Idaspe, sù l'altare del tuo seno  
con l'incenzo de' miei sospiri ti consa-  
gro il mio cuore.

*Flo.* O Oreste, vittima volontaria del-  
le tue bellezze si suena la tua Princi-  
peffa.

*Ore.* O Floridora, quasi à nume tutelare  
de' miei affetti io sospendo i miei voti

*Dor.* Folle, ch'io son stata,

*Flo.* Inauueduta Rosmira,

*Ore.* Mal accorto Oreste,

*Dor.* Temo, non siano stati intesi i miei  
desiderij,

*Flo.* Pauento, non siano penetrati gli  
arcani de' nostri amori.

*Oref.* Hò paura d'hauer fatti palesi da

me medesimo i miei inganni.

*Dor.* Má mi hanno ascoltata questi mar-  
mi.

*Flo.* Ma mi hanno vedita queste statue.

*Ore.* Ma mi hanno inteso questi edificij.

*Dor.* Mi parto ,

*Flo.* Mi ritiro ,

*Ore.* Me'n vado ,

*In* 3 E bandischi omai l'aspro dolore ;  
E dell'odio trionfi inuitto Amore .

### SCENA X.

*Cortile con appartamento della Principessa.  
fa Cola Iacuo, che tiene per le  
mani Mirtillo .*

*Col.* **N**CE si ncappato ? mò , mò si  
bederà chello , che sà fá  
Cola Iacuo spanta . Forfantiello , á  
no paro mio fare chillo affrunto ?

*Mirt.* Ah Cola Giacomo mio , non  
più lo farò . Ti domando perdono .  
Lasciami ti priego .

*Col.* Nò ncè tanti Cola Iacuo mio . Hai  
da fá la penitenzia de lo peccato cha  
commisso contro lo siò Cola Iacuo .

*Mir.* Si si : farò quel , che t'aggrada .  
Lasciami , che vuó regalarti .

*Col.* Si nò fuffe pé lo risppetto c'haggio  
portato alli figliueli ; te vorria dà tan-  
te neruate ncoppa , arrogantiello .

*Mir.* Si ma ricordati , che ogni pecca-  
to é degno di perdono .

*Col.* Dice lo vero , lo pouveriello . Ti  
contenti di fá chello , che dice Cola  
Iacuo ?

*Mir.*

*Mir.* Son contento .

*Col.* Lassa fare a mico ,

*Mir.* Hor vià : sarai vbbidito . Lasciami, & anco vò darti dar far collazione .

*Col.* Ti lasso, che chello vene appriessò nnanzi la spauentofissima presenza di Cola Iacuo metti sti dinocchi pé terra ; 'e accompagna tutte le parole, che sà dicere chesta lengua Ciceroniesca. Hai ntiso ?

*Mirt.* Hor via ; ( *da parte* ) ; vorrei fuggire , se sapessi , che non mi giongesse . Mà ditemi , quelle parole , che io hò da dire con voi sono volgari , ò latini ?

*Col.* Sono de latitudine . Hor via alquantunque , e quanticumque ncomenzamo . Ego Mirtillo crimine læsia maiestate haggio fatto na mala creanzia à domene Cola Iacuo Spanta filio della gnora Pascariella de lo quartiere delle Cortigiane ; dicitur alias , de le Vaiasse di Napole .

*Mir.* Mà signor Cola Giacomo , questo vostro parlare non è latino , ne volgare . Non sò di che razza si sia .

*Col.* Taci , ò puero ; che non sai , comme se parla latiniescamenti . A no paromio , ch'hau strutto tutto lo tiempo ncoppa le carte marginali filosofiche di Strotole ?

*Mir.* Oh Dio ! non vi accorgete , che non hauete studiató la prodofia bono-

mentale nel pronunziar le lunghe, e le breui; che si deue dir filosofiche; (*da parte*) oh sciocco; voglio farci vna burla bellissima? siete contento, signor Cola Giacomo?

*Col.* Paulatim, alquanto, nò poco illo.

*Mirt.* M'alzo dunque?

*Col.* Sì; ma dammi chello, che m'hà promettutto.

*Mirt.* Volentieri lo darò: (*s'alza;*) voglio darti da far collazione.

*Col.* Si bene mio sento le bodel'e, che fanno nò romore granne.

*Mirt.* Aspettami qui in questo cantone, ch'io frà tanto ammannirò ogni cosa. Voglio andare á pigliare vn fiasco di buon greco qui giù incantina.

*Col.* Grieco? de chillo de'Somma: porta porsí quattro Taralli.

*Mirt.* Tutto farò per compiacerti; (*va via.*)

*Col.* Bedi mò; quanto fa lo timore. N-somma, chi si fá pecora, lo lupo se lo magna. Da mò nnanzi voglio comenza a fá lo brauo: perche chisti la passano bene alla giornata; che magnano, beuono, sguazzano con quar-chauta cosa de chiù; e si burlano di nò poueriello, ch'apri l'vecchi a lo fatticello suo. Io porti, quando stao a chillo bello Napole faciuo de lo malandrino co fare lo spacca, e lasa: e'haggio fatto chiangere tante casate. Ma veccolo: lo pouero figliuolo ha hau.

hauto no ruetolo di paura ; puntuale  
porli ha tornato ; ( viene Mirtillo  
con un fiasco , & un schizzeto ) .

*Mirt.* Eccomi , Cola Giacomo : vedi ,  
se son puntuale ; ecco il fiasco del buò  
greco .

*Col.* O bene mio : lassamelo tastare no  
poeorillo ; ch'haggio la canna netta  
come lo vacile di no varaiero .

*Mirt.* Piano , con flemma ; che il bere  
senza magnar qualche cosa non è buo  
no : ed io fra tanto vado a pigliare  
quattro biscottini : ( si parte . ) voglio  
oiseruare quel che fa .

*Col.* O bene mio fossero di chilli della  
torre dello grieco : mo 'non haggio  
tanta pazienza ; voglio dà na forchia-  
ta allo fiasco , che mé sento ascire  
lo pellicino dell'arma da dinto lo pi-  
etto . ( si mette il fiasco alla bocca )

*Mirt.* ( lo bagna : ) Tò , tò , vbbriaco-  
ne forfante : te l'hò ficcato a fé .

*Col.* Ah cuorpo di crai : sogno muerto ;  
che te venga lo brutto male , mulo cor-  
nuto ; ch'haggio da piglià nauta vota .

*Mirt.* To , to , lo ribagna ; che gusto ,  
ah , ah .

*Col.* Nò mi tengo pè Cola Iacuo , si nò  
ti faccio ascì le budelle pè lo tafana-  
rio .

SCENA XI.

*Chechino , Luchè , e sudetti .*

*Chec.* **E** Ha che gioco giacamo ; se no  
lasci stare il signore Mirtillo ,



ti fa vedere quanto pesano queste  
braccia, coppolone, forfante.

*Col.* E isso perche mi vo fa lo male pro-  
cedere. M'ha bagnato da lo capo da lo  
pede, oh chesta é chiù bella co lo fat-  
to tuo.

*Chec.* E t'ha bagnato vn corno. Leuati  
vn po d'auanti; non mi stare a rom-  
pere la deuozione.

*Col.* No cuerno sono l'armè di casa tua  
chisti.

*Chec.* Sai, se ci vengo; con vn bastone  
ti farò parlar bene.

*Col.* Amico co no bastone, a no caalliero  
di siego.

*Chec.* Che canaliere? che vai dicendo?  
il boia, che t'impicchi.

*Col.* Chisto è l'affizio de lo patre tuo.

*Chec.* Sai, se mi fai saltare il foione: ti  
farò gridar misericordia.

*Col.* Amico?

*Chec.* A te, si: mi chiama, del resto . . .

*Mirt.* Tó, to; (lo ribagna).

*Col.* Di tradimento. (mette mano alla  
spada.) Ah cane! teccoti sta botta  
tra lo petto; reparati sto dritto, sto  
riuienzo, sta imbroccata, sta terza,  
sta quarta guardia, sto cauo, sto rin-  
cauo, sta botta mortale. Se nè ioca-  
ua di tallone, se n'accorgeua pè lo i-  
uerno d'hoie. Pè na parte manco male  
ch'è passato nchistomodo: perche  
mo alla iernata sono tanti impertinen-  
ti quista razza di budielli, che nò se

pó

pò dicere chiù . Nlomma tutte le cose vanno a lo riuerso , si cacciano le bertulusi da la corte , e ncentrano sti budielli campanari . Ah pazienza ; e nu altri huemmini norati no simmo potuti sentire ; perche nò galant'-hommo non sò fà lo secretario del orecchi .

SCENA XII.

*Sala Regia con appartamenti Regj ;*

*Re , Idaspe .*

Re . **E**D è pur vero, Idaspe quel, che narrate .

*Idaspe* . Verissimo : se non crede la M. V. le mie parole , l'esperienza chiaro il dimostra . Dalla starna argomenterà il tutto .

Re . Che strana metamorfosi ; che peripetia inudita ! e pure ad onta de mievoleri il cielo , i Dei si mostrano pateggiani d'vna indegna Regina : & anco ardimentosi mi minacciano la morte . Corenio , che sarà l'Ombra di Strofante m'inquieta ; l'ostinazion di Floridora m'afflige i tradimenti d'Oreste mi suscitano lo sdegno i simulacri de' Numi parlano a mia rouina . Rosmira anco in marmo vuol perturbarmi .

*Idaspe* . Sire , il buon guerriero si conosce a gli assalti l'oro cimenta la sua perfezzione nel fuoco . Il valore di V. M. trionfa nelle turbolenze .

Re . Più , che il vero , narrate , Idaspe :

Nella

Neila focina di questo petto riserbo  
à migliaia i fulmini dello sdegno. Vor-  
rei al mòdo far rinalcere in questa Re-  
gia le tirannie de' Mezenzìj, la barba-  
rie de' Neroni, l'irritenza de' Silli :  
ed inalzarmi vn tempio à me stesso ,  
come più Nume superno; con annien-  
tare tutte le Deità bugiarde, distrug-  
gere i Tempij, profanar gli Altari, e  
mandare à sangue, à fuoco quanto spa-  
zia il mio sguardo .

*Idas.* ( *da parte* ) ; Cielo , che ascolto !  
Gione, come non fulmini questo mo-  
stro di crudeltà! La fortezza dell'ani-  
mo di V. M. non ha paragone . Ma  
senzà questi progressi la M. V. e te-  
muta al solo sguardo . Nè apprenda  
le delusioni de' sogni , che sono ima-  
ginarie fantasie d' vn sonno fallace .  
Nè disperì del cielo: atteso i detti de i  
fati son cifre, che riescono al cōtrario  
di quanto quà giù si spera. E così ogni  
male non vien per nuocere .

*Rè.* I Regni, è costume gouernarsi con la  
tirannide .

*Idas.* Il rigore fù sempre lodeuole in vn  
Prencipe : mà però somministrato à  
tempo, per non guadagnarsi l'odio de'  
vassalli .

*Rè.* I sudditi sono i più fieri nemici del  
Prencipe . Come tale è necessario il  
furore .

*Idasp.* Il cavallo, che troppo s'imbriglia  
viene fonte à strappar le redini .

*Rè.* Tutto è lecito ad vn regnante .

*Idasp.* Sì , quando commanda il giusto .

*Rè.* Non soggiace alle leggi vn Principe .

*Idaf.* Non soggiace ogni volta , ch' eseguisce i dettami d' *Astrea* .

*Rè.* I grandi non ponno mai essere ingiurati ; se sono i Dei della Terra .

*Idasp.* Pero subordinati à quelli del Cielo .

*Rè.* Applaudè il Cielo, l'operazioni de' Grandi .

*Idasp.* Ogni volta , che l'approuano per buone .

*Rè.* I Grandi non sogliono errare .

*Idaf.* Comè mortali, sono anco soggetti à gli errori .

*Rè.* Sì nella plebe .

*Idaf.* I Rè anco sono huomini .

*Rè.* *Idaspe* tacete; non v' inoltrate .

*Idaf.* Taccio ogni volta , mi vien commandato dalla *M. V.*

SCENA XIII.

*Oreste*, e *sudetti* .

*Oreste.* **G** Enufflesso à piè di *V. M.* s'inchina *Oreste.* Sire hò eseguito gli ordini impostomi col munire le muraglie della Città per li sospetti del inimico .

*Rè.* Non deue temersi l'inimico con munire la Città ogni volta , che trouasi dentro .

*Ore.* Mio riuerito monarca , *Oreste* non intende la cifra di *V. M.* ( da parte )

pensieri alla costanza .

**Rè.** Douete bene intenderlo, come autore di cifre, (*da parte*), fellone .

**Oref.** Sono incapace di quanto la M. V. ragiona .

**Rè.** Richiamate , à consiglio i vostri pensieri , che sapranno spiegarui l'enimma .

**Oref.** L'indouinare , ò Sire , si concede à Zoroastri; (*da parte*) , oh Numi .

**Rè.** Siete più, che Zoroastro. E in segno della stima , che fò delle vostre sottigliezze , scioglietemi questo enimma, che in questo foglio stà scritto. Prendete .

**Oref.** L'vbbidienza m'astringe à voleri di V.M. (*da parte*), Cieli, son morto! che veggio, quest'è la lettera mandata alla Principessa .

**Rè.** Traditore, che pensi? Non riconosci le lordure de'tuoi inganni nella purità di quel foglio?

**Oref.** Sire , questo non è mio carattere .

**Rè.** Tanto ardisci, maluagio. Ed anco pretendi deridere vn regnante? Sù , olà, soldati, guardie; legate quell'indegno: spogliatelo , leuategli quel ferro , che sitibondo bramò la morte d'vn Rè .

**Oref.** Sire , si ricordi , che sono Oreste , e sono innocente .

**Rè.** Sei vn infame, vn fellone , inimico del Prencipe .

**Oref.** Son caualiero, e sempre fido alla Corona di V. M.

**Rè.** Ne menti, sicario : sei conuinto nel misfatto .

**Oref.** Offerui bene , in che maniera mi condanna reo .

**Rè.** I tuoi indegni caratteri ti dichiarano per tale .

**Oref.** Oreste non si sognò di scriuerli .

**Rè.** Che temerità !

**Oref.** L'innocenza mi fa ardito .

**Rè.** E dasfacciato il parlare .

**Oref.** Il tacere è da reo. Consideri gli affronti , che V. M. da ad Oreste .

**Rè.** Sei degno di mille morti. Taci superbo , altrimenti ti farò uscire con la parola il fiato .

**Oref.** Se morirò , mi vendicherà il Cielo contro la barbarie d'vn tiranno .

**Rè.** Son Rè, e son seuero.

**Oref.** I Rè non oltraggiano così vilmente il decoro d'vn nobile, d'vn priuato.

**Rè.** Non si offendono i Rè, che son numi terreni .

**Oref.** Anco le furie son Numi .

**Rè.** Sì, mà del Inferno .

**Oref.** Uguali , á chi mi condanna ingiustamente .

**Rè.** I tuoi tradimenti l'approuano .

**Oref.** Deue pure esser sciente il reo prima , che paghi con le pene i suoi falli .

**Rè.** E ardisci ancor, temerario , volere obligare vna Maestà ; Idaspe .

**Idasf.** Mio riuerito Monarca .

**Rè.** Vedrò la vostra fedeltà nel imporui vn comando .

*Idasp.* La M. V. comandi; che da fici-  
fa d'vbbidre *Idaspe*.

*Rè.* Vi precetto, che con il brando, che  
à lato vi pende diate la morte a  
quest'empio traditore.

*Idas.* (*cava la spada*): Eccomi pronto;  
(*da parte*), Cieli epure son costretto  
ad vbbidire i detti d'vn mostro infer-  
nale. Sire, doue comanda, ch'io driz-  
zi il ferro per rompere i legami di  
quell'anima indegna: (*da parte*) cõ-  
patitemi *Oreste*; non dubitate; non  
morirete; nõ, nõ.

*Otes.* Ah tiranno, e non *Rè*. Cieli ven-  
dicate le mie offese.

*Idas.* (*s'ingnocchia*): Sire, all'infinita  
gentilezza di V. M. ricerca in questo  
giorno vna grazia *Idaspe*.

*Rè* Liberamente domandi, che gli farà  
concessa: ogni volta, che non sia la  
di questo sacrilego.

*Idas.* Or questo, nõ. La M. V. lo fac-  
cia morire. Richiedo, che si conpi-  
chi prigioniero; oue fra tante cutto-  
dito egli sia, sin tanto, che infame ma-  
nigoldo lo la laceri: atteso che non è  
douere meritare l'onore di morire per  
mano d'vn canaliere.

*Rè* Vi sia concesso. Má à voi lo conse-  
gno, con prestezza s'uccida.

*Idas.* La fedeltà d'*Idaspe* sarà bastante  
à custodirte.

*Rè* Voi hauete Soldati: fate lo menare,  
doue vi aggrada in prigione; (*vd'via*)

*Idasp.*

*Idaf.* Sù via menate quell'empio .

*Oref.* V'entrarò , mà spero , vsciròe innocente ; ( *da parte* ) . *Idaspe* vi ringrazio .

*Idaf.* Oreste , non temete .

# A T T O III.

## SCENA I.

*Sala Regia .*

*Floridora , e Mirtillo .*

*Flor.* **E** D é pur vero quel' , che mi narri , *Mirtillo* !

*Mirt.* Verissimo ; signora . Hò veduto il signor *Oreste* in mezzo ad vna moltitudine di Soldati , che lo menauano prigione ; e diceuano di più , che il Rè l'hauera condannato à morte .

*Flor.* *Floridora* infelice , in che ti appigli ? Sou finiti i tuoi contenti . E sarà pur vero , ò stelle , c'han da mirar le mie luci vn eccidio così crudele . Nò , nò ; si ferrino pria questi occhi , anzi ch'io miri vna strage così funesta . Mà che dico ? Si ricerchi ogni strada per liberare il mio bene . Ecco il tiranno Cielo , soccorrimi . E tu in tanto , *Mirtillo* vâ per quanto t'hò imposto .

## SCENA II.

*Rè , Soldati , e Judetta*

*Rè.* **P** Rincipessa , che fate ? Ed è possibile , che il Cielo delle vostre bellezze sarà sempre , tempestoso verso gli affetti d'vn regnante ?

*Flor.* Cielo non mai farà , mà vna furia

per



per mortificare la tirannide d'un em-  
pio .

*Rè.* La prigionia d'Oreste é quella , che  
vi fa trascorere in sì vane risoluzio-  
ni . Vi compatisco : siete donna , e  
siete amante .

*Flor.* Son dama, son Principessa, e posso,  
e voglio .

*Rè.* Sì , mà non contro d'un Rè .

*Florid.* Contro colui, che tenterá abbat-  
tere la rocca della mia onestá .

*Rè.* Tãto sdegno risiede nel vostro seno

*Fla.* V'è più di quanto si crede . E farò  
qual Penelope ne' miei pensieri .

*Rè.* Sarete carnefice di voi medema .

*Florid.* Morirò trionfante delle sfrena-  
tezze d'un lasciuo .

*Rè.* La vostra ostinazione portará all'-  
occalo la vita d'Oreste .

*Flori.* Spero , che la vita di quel cau-  
liero risorgerà gloriosa sù l'Oriente  
della sua innocenza .

*Rè.* Morirà ; ne sperì il traditore il mio  
perdono .

*Flor.* Il cielo lo difenderá con punire la  
barbarie di un Rege inumano .

*Rè.* Si eseguiscono i commandi de' i Rè.  
E piombata la senrenza di morte con-  
tro il proteruo ; ( *da parte* ) ; mà non  
posso più resistere : la bellezza in ve-  
zo é un incanto . Con tutto, che voi, ó  
Principessa sù le larve de' vostri affet-  
ti addormentate la riuerenza ad un  
Rè douuta ; e vi mostrate á miei cla-  
mori

mori vn scoglio adamantino; non per questo in grazia d'vna sí vaga beltade, (*il Rè gli vuol toccare il viso.*).

*Flor.* Scoftati temerario. E tanto ardisce quella mano sacrilega d'accostarfi a contaminare il candore d'vn volto d'vna Principessa mia pari? E qual di sordinata volontà, t'insegna norme così profane?

*Rè.* Tanto rigore, ó Principessa. La mano fù stimolatu da vn cieco affetto. Compiacetemi, ó Floridora. Vn Rè vi consegna i suoi pensieri: acciò à vostra posta possiate disporne.

*Flor.* Sei ben pazzo, se pretendi con promesse auvicinarti a questo volto; che fù, e sarà di Strofonte. Ne mi curo di conseguire le tue grazie, e vendere il mio honore a prezzo di vituperio.

*Rè.* Son finzioni queste, ó Floridora. Gli affetti sono drizzati ad Orestè, e non più a Strofonte.

*Flor.* Sia come si voglia: sen dama, sen Principessa: né curate d'andare indagando le mie voglie.

*Rè.* Nò quante volte vi brama vn Rè.

*Flor.* Non mi curo esser moglie ad vn Tiranno.

*Rè.* Siete voi tiranna, ó Principessa: mentre non compassionate le passioni d'vn Rè, d'vn amante.

*Flor.* Non mertano pietà le lasciuie. Il misfatto commesso contro di Rosmira tua consorte ha regitrato nel volume

me della più indegna tirannide le tue  
dissolutezze. Parto, per non più vdirti.  
*Re. Parto per non più vdirti. Tanto ardi-  
sce vna donna? Così si vilipende Paffet,  
to d'vn Monarcha? Così si apprezza-  
no i mieicommandi? Nò, nò: bandischi  
ogni affetto, si gastighi l'indegna.*

## SCENA III.

*Giardino, Tempio di Giove Statua della  
Regina, Idaspe, Cola Iacono da parte.*

*Idas.* **F** Ato, io più non posso. Le di-  
sgrazie d'Oreste viè più m'af-  
figgono. Qual miseria più deplorabile  
può leggerfi in faccia d'vn cavaliero  
nato di regio sangue? che l'esser bersa-  
glio delle più acerbe sciaugure. Ma  
è vna gran pezza, che non veggio Co-  
la Giacomo. Non sò, che muro in  
quel cantone? Chi v'è là.

*Col.* Ah ponetie lo mene sono chiama-  
to a nome.

*Idas.* O là; il passo è sicuro: siete amico  
o inimico?

*Col.* E mò, chi te dice niente; e che pas-  
sa, e v'è pe lo fatto tuo.

*Idas.* E Cola Giacomo colui, al certo.  
Voglio pronulo, se di notte tempo si  
rà a gli assalti.

*Col.* Ah me sento sciatà co' pocorillo lo  
core; me pare, che sia la voce de lo  
potrone mio.

*Idas.* Lo star la notte su i cantoni, è da  
traditore, da spia.

*Col.* Ne niente, sono galant'hommo,

e stango ch'á pé fa lo negozio mio.

*Idaf.* Sìj, chi sia: si leui da quel sito; che voglio passare.

*Col.* E tanta larga la via, che ci passaria perfino carro cò tutti li voi. Io nò mi haggio da mouere da ch'á.

*Idaf.* Io hò delli inimici; voglio passar sicuro: altrimenti metto mano alla spada. E quì *Idasp.*; (*tira fora la spada*).

*Col.* *Idaspio* é no caaliero norato.

*Idaf.* Nò mai dici il vero fellone.

*Col.* Ilo è tale: e sogno c'há pé difendelo ncoppa lo filo di chisto fierro; (*mette mano*).

*Idaf.* Temerario, adesso prouerai le pùture di questo brando.

*Col.* Chisto è chillo, che mè dà trà le chiocche. Ah poueriello mene; me sento tremare lo core, dintò à lo pie-to. Sió *Daspio*, *Vsiria* nò me conosci.

*Idaf.* Oh, Cola Giacomo, tù fei, non t'hauuo raffigurato.

*Col.* E iate à lo vordiello.

*Idasp.* Sei molto di valore.

*Col.* E che pensauì, che songo nò pezzo de carne de pecora. Reugrazia chisto raccio. Hai hauuto la vita pè carrete; perche io quando sento parlà di *Vsiria*, nce perderia lo fegato, e lo pormone.

*Idasp.* Basta; dimmi, che vi é di nuouo; lei itato dal porta lettere;

*Col.*

Col. Si, signore mio; haggio hauuto ch'è sta.

Idaf. Oh. manco male; e fortuna l'hauer ti ritrouato. E tu in tanto vanne, che fra poco farò ritorno.

Col. Si, gnore mio.

Idaf. ( Legge ).

L E T T E R A .

*Fò sapere all' Altezza Vostra , qualmente le rruppe del Rè padre di V. A., e da me guidate con carica di capitano generale , questa sera alle trè della notte faranno sotto le mura di questa Città . Procuri d'esser sollecito secòdo il nostro appuntato per la porta settentrionale . Offerui sopra tutto il silenzio . Si serua delle congiunture per inchiodare con un colpo la ruota di sua fortuna : tanto più , che cortese in questo giorno gli presenta Corone .*

*Il vostro Affezionatissimo ,  
Arsace .*

Stelle, che far à Fortuna seconda i miei voleri , e si riuolta alla statua di Rosmira ) , Lasso , che miro ? Ecco la cagione de' miei dolori. Non più stimansi fauolose chimere gli amori di Pigma leone verso la sua adorata imagine ; gli affetti di Mennone , ed Amilcone con idolatrare le pietre ; mentre il destino crudele mi condanna ad ossequiare le freddezze d' un marmo . A voi , ó riuerite sembianze volge debele il piè lo sfortunato

Idaf.

*Idaspe* . A voi ne viene per tributare  
vn mare di caldissimo pianto : acciò  
in quell'onde funeste con pietosa cru-  
deltà m'uccida il dolore . E se amore  
fè, che per mezzo d'vna colorita *Ima-  
gine* fossero rapiti i miei affetti col  
diuenire adoratore del vostro bello :  
adesso per mezzo di questa statua si dia  
fine al mio duolo con esalar l'ultimo  
spirito à pié di essa .

*Stat.* *Idaspe* , *Idaspe* .

*Idasf.* Oh Dio ! che ascolto ! particolarò  
gli accenti quelle fredde labra .

*Stat.* *Idaspe* , io viua sono ;

*Ne con giusta cagione incolpi il fato ,  
Anxi, à te pietoso il Cielo arride .*

*Di Rosmira sarai*

*Risolui à vendicar la mia Innocenza,  
Ed in segno di ciò dammi la manò .*

*Idasf.* Animo *Idaspe* . Di che paurenti ?  
Forse della tua bella ? Ecco , o Regi-  
na : ( *si affide illanguidito .* ) Conten-  
ti non mi uccidete . *Rosmira* . . . .  
mio bene . . . bramo i tuoi affetti . . .  
Sì , sì . . . . nel mio braccio t'atten-  
do .

#### SCENA IV.

*Dorisbe* , e *sudetti* .

*Dor.* **O** Cchi , che veggio ! Ecco l'-  
ingrato , il crudele . Dim-  
mi , o Dea delle bellezze vagheggia-  
ste mai vn *Adone* più vago ? Parla , o  
Dea triforme , se mi vedesti vn *En-  
dimione* più bello ? Oh ; è chi mai cre-  
desse

desse, che sotto il fiore d' vna sì rara bellezza risieda vn angue di crudeltà? Dorisbe sfortunata! Amore ti costringe ad ossequiare vn alma senza affetto, vn mostro d' ingratitude: (*si auuicina*). Dorisbe, che fai? Sappiti seguire dell' occasione. Mi auuicina per partecipare de' raggi di sì bel sole. Temo: chi ama teme. Il timore é figlio dell' inquietudine. Amore, somministrami ardire. Vorrei riscuotere da quelle labra vn cordialissimo bacio: acciò potessi furtiuamente accenderli in seno vn Etna d' ardori; Si risente.

*Idasp.* Mia bella.

*Dor.* Amato mio bene.

*Idasp.* Ti bramo.

*Dor.* Ti desio. (*da parte*), sogno, ò pur vaneggio: fossero di Dorisbe questi affetti

*Idasp.* Sì, sì: non dubitate d' Idaspe.

*Dor.* O gioie impensate. Temo, non mi deluda il sonno.

*Idasp.* Dubito delle vostre promesse.

*Dor.* Di che! della mia fede non fia mai.

*Idasp.* Sarete di Idaspe:

*Dor.* Fin che hauerò vita.

*Idasp.* O me felice.

*Dor.* O me contenta.

*Idasp.* Vi vendicarò, ò Rosmira.

*Dor.* Ch' ascolto? gelosia, che mi uccidi. Ma folle, ch' io sono; chi m'ingelosisce? Qui non veggio veauua: al-

tro

tro che il simulacro dell'estinta Regina . Oh Dei . La lingua di Idaspe articolò il nome di essa . Vn'altra nuova inuentione di affliggermi . Mi fanno scorrer per le vene vn freddo timore quelli accenti . Nò , nò . Sarà stato vn equiuoco della lingua . Disgombrate-teui , ò larne .

*Idasp.* ( *si alza* ) , Sù via . Chi m'interrompe i riposi , & anco nella quiete venite ad intorbidarmi . Douresti metter freno alla vostra pertinacia col nò più darmi fastidio . Mi parto .

*Dor.* Che ostinazione tiranna , che barbarie inumana ! Disgraziata Dorisbe . Furono effimeri i tuoi contenti : se ebbero per culla vnà finzione buggiarda onde da me ciascnno impari a non dar fede á sogni .

*E per punir del crudel l'orgoglio indegno  
Si tralasci l'amor ; s'opri lo sdegno .*

## SCENA V.

*Sala Regia . Rè , Idaspe .*

*Rè.* Appunto giongesti , Idaspe .

*Idasp.* **A** Son sempre prontissimo a i comandi di V.M.

*Rè.* Douete sapere .

*Idasp.* Che ?

*Rè.* Voglio dire , che oggi vedrò , se bramate la vita d'vn Rè .

*Idasp.* Di V.M.

*Rè.* Di me ragione .

*Idasp.* Sarà bastante lo sborzo del mio sangue per comprarla ? ( *da parte* ) ; fortuna , che sarà ?

*Rè.*



Rè. Senza di questo potete adoprarmi.  
*Idas.* Se la M. V. non palesa gli arcani de' suoi pensieri, Idaspe non può risolvere in quello deve cimentarsi.

Rè. Ditemi; s'io fossi bersagliato da qualche fiero torméto, mi dareste aiuto?

*Idas.* Impiegarei tutto me stesso; (*da parte*) pauento di qualche fiero disastro.

Rè. Mi affido nella vostra fedeltà.

*Idas.* Con impatienza attendo i cōmandi.

Rè. Prendete; (*gli dà una lettera*) questo foglio racchiude i miei desiderij: ma promettetemi da caualiero di eseguire, quanto questo ragiona.

*Idas.* La prendo. Giuro da caualiero di non mancar di quanto questo mi auuisa (*da parte*) che confusione!

Rè. Con premura eseguite.

*Idas.* Mi comprometto.

Rè. In voi riposo, e confido.

*Idas.* Giurai; così deuo.

Rè. A Dio, Idaspe.

*Idas.* M'inchino, ò riuerito Monarca.

## S C E N A V I.

*Idaspe solo.*

**D** Estino, Amore, a che strauaganze m'adduci? questo non è affare di poca importanza. Il Rè mi comanda in questa conformità. Mi sforza ad osseruare con parola da caualiero. Oh Numi temo, che dalla necezza di questi inchiotai non ne riscuota qualche cruda sentenza col predirmi vna notte letale. Su'lo piano di questo foglio

corrono in arringo mille oscuri pensieri. Dubito, che queste poche linee non racchiudano vn'Iliade di sventura. Pauerò, che su'l cielo di questa carta quest'impresfi caratteri siano tante comete; la fragilità di questo foglio non mi predica transitoria la mia vita; (apre la lettera legge.)

## L E T T E R A.

*Sotto pena della mia disgrazia, ò Idaspe, dovete eseguire la morte di Oreste; e farete, che il sangue dell'indegno si porti in mia presenza. Dite alla Principessa Floridora da mia parte, che questa sera sotto pena della vita si trasporti nel mio Quarto. Gli assegnarete la Città per carcere. Quante volte non volesse ubbidire, fatela con violenza da Soldati condurre al mio cospetto. Questo si: prima, che ricorriate alle forze, procurate con maniere d'indurla con promesse di grandezze. Tanto, e non altro da voi desta.*

## Il Ré.

*Idas. In mal punto nascesti, ò Doralbo. Oh che infauosto processo, o che scena di stragi rappresenta questo foglio! Non s'inorridisce il Cielo, non si scardina dalle viscere la terra per ingoiarsi questo mostro? E come non eruttasti lo spirito nel imprimere queste note, homicida inumano? Oh Cielo fossi nato senz'occhi per non mirare vn spettacolo sì dolente. Fossi*

senza lingua per non prenunziare vn sì enorme presagio . Pensieri , che far degg'io . Per doue mi riuolgo , trouo vn laberinto : per doue m'incamino trouo preclusa la strada d'vscire da questo intrigo . Il Rè sotto pena della sua disgrazia violentemente mi comanda : mi fá giurare da caualiero ; i suoi comandi sono illeciti : l'efeguirli non è da mio pari . Oh Cieli , che farò ? Il non attender la promessa non è del douere ; Son Cauallero , hò promesso á vn Rè . L'incaminarmi all'efecuzione mi fá guadagnare titolo di tiranno . Il non obedire mi pregiudica alla vita . La fuga non mi gioua ; non é d'animo nobile : per più conuenienze non deuo farla . Hò promesso alla mia Rosmira ; gli hò dato la fede di vendicar le sue offese . E così non deuo partire . Lasciarò sotto d'vn ferro la vita per mano d'vn carnefice . Sì , sì : vn bel morir tutta la vita onora . Restarò per compire con la mia bella . Non vbbidirò il Ré per non farmi stimare vn proteruo . Morirò senza ingiuria , mà folle , ch'io sono ! Hò da morire , perche ? il destino il comanda . Deuo finire i miei giorni ? per chi ? per la fedeltà giurata all'idolo di quest'anima . Nò , sì : souuengati , ò Dorralbo : ch'vn bel fuggir la vita scampa . Dunque si fugga ; si dia luogo allo sdegno : mà che dico , infensato ? doue  
 lasci

lasci il tuo bene? Non fia vero, no, no: si vbbidiscano i voleri dell'empio: muora Oreste. Ricordati Idaspe, ch'è vn cavaliero tuo amico. Ma che? son vafallo d' Amore: Amore non amette legge veruna nel suo regno. Sono priuo della ragione. Si parli alla Principessa. Si procuri con ogni sforzo. Si tenti con promesse. Si ricorra alle violenze. Non sò quel, che farò: son disperato.

## S C E N A V I I.

*Dorisbe sola.*

**E** Più, che vero: vn'amante sdegnata racchiude mille Eumenidi in petto. Tale appunto sono io; gia che Amore tiranno per mio fiero tormento auentommi nel cuore vn dardo così letale, senza speranza d'ottener pietà dal mio crudele. Ho sciolto impetuosamente le redini allo sdegno. Ho lasciato vna lettera sul tauolino nel gabinetto regale: che quando il Rè la leggerà (miserabile Idaspe!) meglio sarebbe il non esser vissuto alla luce di questo mondo. Lamentati di te stesso, o crudo. Vna dama, vna fortuna hà volsuto donarti il cuore. Hà preteso offrirti vittima del suo amore. E tu con tanta crudeltà la sdegni. Preparati a soffrire le pene; che l'ingiustizia d'vn Rege inumano ti destina. E quelloy che nell'adamantine tuo seno non fé amore per mia sventura, lo facci vn manigoldo spierato.

D 2. SCR.

*Cortile. Mirtillo, Cola Iacouo gestato  
per terra, che dorme.*

*Mirt.* **O** H, pouero Signore, Oreste .

Questa sera sarà decapitato il melchino . E chi vorrà sentire i pianti, che farà la mia Principessa , che gli voleua tanto bene . Hò dubio, che per la pena non si muoia . Colpo del mondo ! com'è fiero questo Rè ! Quanto fà morire le persone , manco se fossero beccafichi . Lo spauento , c' hò inteso in sentir questa nuoua così funesta, m'há mosso il dolore del corpo . Oh vorrei fare vn po d'acqua in questo cantone; *( si auvicina , doue stà Cola Iacouo . )* Oh possanza del mondo há dato in vn sasso . Mi poteuo romper l'osso del collo , *( si mette a pisciare . )*

*Col.* Diauolo cecati , figlio di Vaiassa .

No uci vedi che songo io, a veni a iettarmi ncoppa lo vredo de lo pignato .

*Mirt.* Questo è quel Napolitano . Voglio pigliarmi vn boccon di gusto . Ah, ah ! *( si nasconde . )*

*Col.* E isso pè l'arma de patroma; é callo persi . Chilla monna Simona cornuta mi fà chisti dispietti - Ma mò songo storduto : voglio reposà nautro pocorillo . Già songo vagnato ; *( si mette a dormire . )*

*Mirt.* Lo voglio finire di bagnare .

*Col.* Ah, che te venga no misenterio: che te mmagini, che sono na chiauica . Mò, mò, songo a tico , vecchia garruta .

Lassa-

Lassamistirare no pocorillo li nierui,  
ah, ah (*si stira*) songo stato a bere  
na garrafa, e m'hò dato lo suenno trá  
lo capo.

*Mirt.* Ah, ah! vbbriacone, vbbriaco;  
ne! oh, che puzza di piscio!

*Col.* Ah, cane, tu si? Mò, mò, t'aiustu;  
fraschillu; (*lo siegue.*)

## S C E N A I X.

*Galeria con statue . Floridora .*

**M** Orirono le mie speranze; estinto  
è Oreste. Si eclissarono le stelle  
favorevoli del mio amore. Ha smor-  
zato il suo sangue la sete inestinguibile  
d'un tiranno. Principessa sfortunata!  
Dalla sfera de' tuoi bramati contenti  
sei caduta nel centro d'un disperato  
morire. Oh vicende caduche! Quand  
mi credeuo di possedere un picciol  
mondo di bellezze, mi trono in un  
inferno di pene. Il sopraviuere al  
tuo caro non é dimostranza d'affetto.  
Il vagheggiare più la luce non mi con-  
uiene: mentre è ito all'ocaso il mio  
bel Sole. Il morire é il metodo più ef-  
ficace. Il finire i miei giorni é la me-  
dicina per dar tregua a miei dolori.  
Per più ragioni il fato ti destina a mo-  
rire, ó Floridora. La prima; perche  
ti dimostrari fedele al tuo bene, la  
seconda, che schemirai le batterie d'  
un Ré lasciuo; che aspira con sordida  
volontà ad atterrare il tuo onore.

*Idaspe, Soldati, e sudetta.*

*Id. is.* **P** Rincipessa .

*Flor.* **I** daspe .

*Idas.* Da voi dipendo .

*Flor.* Non intendo le vostre cifre .

*Idas.* Supplichevole Idaspe la prega d'vn  
favore : Ritirateui, ò miei .

*Flor.* La qualità del negozio è necessario  
sapere . Dite; ch'io v'ascolto .

*Idas.* Dirò, ma non conuiene .

*Flor.* È conuenienza il palesarmelo, se  
bramate da me esser seruito .

*Idas.* È di suo pregiudizio .

*Flor.* Idaspe è caualiero; e non pregiudi-  
carà vna dama .

*Idasp.* Son costretto .

*Flor.* Da chi ?

*Idasp.* Dal Rè .

*Flor.* Oh Dio! che brama da me quell'  
inumano .

*Idas.* La morte .

*Flor.* La morte di chi d'Oreste è seguita ?

*Idas.* Ohibò : Vn'altra più crudele .

*Flor.* Che mai sarà ? Palesateui, Idaspe .

*Idasp.* D'vn caualiero .

*Flor.* Non sò, qual sia .

*Idasp.* E Idaspe il meschino .

*Flor.* La cagione ?

*Idasp.* Siete voi, ò Principessa .

*Flor.* Vna Principessa Floridora non hà  
mai preteso machinare contro d'vn  
vostro pari .

*Idasp.* Non pretendo dir questo. Mi ful-

mi-

mini pria il cielo .

*Flor.* Io non v'intendo .

*Idasp.* In conclusione , da voi dipende la mia vita .

*Flor.* Damé ?

*Idasp.* Da voi, ò Principessa .

*Flor.* Spenderei volentieri la mia per salvare vn cavaliero, vn Idaspe . Narратemi il tutto .

*Idasp.* Parlarà questo foglio ; ( gli dà la lettera ) condonatemi, ò Principessa : troppo fido è Idaspe .

*Flor.* ( legge ) Tutto questo comanda il prototipo della tirannide . Idaspe , compassionate il mio stato .

*Idasp.* Sono innocente ; ma temo del vostro sdegno .

*Flor.* Conosco la vostra sincerità : e in contraccambio vi spenderò la vita , ma non l'onore .

*Idasp.* Sarà mia cura il difendere la vita , e l'onore d'vna dama .

*Flor.* Sarà necessaria la morte per liberarvi dall'impegno .

*Idasp.* Per liberarmi dall'obbligo , è sufficiente la vostra presenza .

*Flor.* E la presenza, e la vita .

*Idasp.* Non temete , ò Principessa : riconoscete Idaspe .

*Flor.* Lo conosco , e gli consagro in suo prò la vita .

*Idasp.* La difenderà Idaspe .

*Flor.* Sarà contaminato l'onore ,

*Idasp.* Ne anco . Sarò vn Atlante per so-



stentare la base di questo Cielo .

*Flor.* Mi obligate, o Idaspe . Vuò corrispondervi da dama, mentre trattate meco da caualiero . Sarò fra poco dalbarbaro . Questo sì vi raccomando l'onore, se la vita non curo .

*Idas.* Si confessa obligato Idaspe . Sarà scudo il mio petto per difender l'onore, e la vita . Son caualiero: così giuro .

*Flor.* Son dama : così prometto .

*Idas.* Vada sossopra il Mondo tutto per difendere vna Principessa: seguitemi .

### S C E N A X I.

*Rè sedente sopra una sedia con una lettera in mano .*

*Camere reali .*

**S**ON Rè, son larua, son fantasma, che sono? E qual Idra di sozze teste s'innalza a momèti per funestar la mia vita . Più ne recide il mio sdegno, più in abbondanza in questa regia passeggiano i tradimenti . Idaspe, traditore, fra breue saran deluse le tue speranze . E se ansioso il tuo desio aspirò a sostener lo scettro di questo regno : fra poco andrai a far tragitto a i piu bassi confini d'Acheronte . Ma eccolo appunto . E norma de' Regnanti il fingere .

### S C E N A X I I.

*Idaspe, Rè, Soldati, Cola Iacouo .*

*Idas.* **M**Io riuerito Monarca, è già condotta in porto la naue de' suoi desiderij .

*Rè.* Altro non sperauo, Idaspe, da i zefiri

firi cortesi delle vostre maniere, che vn esito felice. E morto Oreste?

*Idas.* Il sangue dell'estinto ne fa viuo testimonio.

*Rè.* Hò bene offeruato. Parlaste alla Principessa?

*Idas.* Il tutto hò eseguito. Frá poco sarà da V.M.

*Rè.* Che disse de'mei determinati furori?

*Idasp.* Fece grandissime resistenze. Ma doppo con fatica l' hò persuaso á i comandi di V. M.

*Rè.* Idaspe sia vostra cura, il far preparare vna lautissima mensa. Questa sera esperimentarete la gratitudine d'vn Rè.

*Idas.* Infinitamente sarà obligato Idaspe. Learco, chiamate i paggi, che preparino la mensa.

*Learco.* Volo per seruirla. *(Vengono i paggi, e preparano la mensa.)*

*Rè.* Sia vostra cura, ó Durillo di pigliare quel bacile, che stá coperto con vn panno nel mio gabinetto assieme con quel vaso, nella confermità, che vedrete, dategli luoco sù la mensa.

*Duril.* Sarà seruita la M.V.

*Rè.* Questa sera è destinata a i contenti.

*Idasp.* Godo delle sue felicitá, ó Regnante; *(da parte)* temo; il cuore mi predice suenture.

*Rè.* Siete molto perplesso. Idaspe.

*Idas.* S'inganna la M. V. ma ecco la

Principessa .

Rè. Appunto la rimiro .

S C E N A X I I I .

*Principessa, e sudetti .*

Flor. **A**lla morte men corro . Cielo ,  
armati à mia difesa . Idaspe, vi  
raccomando il mio onore .

Rè. Ben venga la mia bella Principessa .

Flor. Ben trouata la M. V .

Idaspe. *(da parte)* Principessa è qui Idaspe,  
Costanza .

Rè. E pure vna volta si é rasserenato il  
Cielo del vostro bello : mentre questa  
tera piouerà il nettare di contenti .

Flor. Che brama la M. V .

Rè. Il vostro affetto, ò bella .

Flor. Gli affetti non trouano più luogo  
nel petto di Floridora .

Rè. E pure ritornate alle ripulse, ò cara .

Flor. La costanza è mia indiuisibile com-  
pagna .

Rè. Sarete sempre ostinata a i voleti d'vn  
Rè ?

Flor. La conuenienza il commanda .

Rè. Non sono affetti da dama .

Flor. Non sono leggi da Rè .

Rè. Ne son cagioni le vostre bellezze .

Flor. L'hà deturpate la vostra tirannide .

Rè. Troppo vi adoro .

Flor. Non son capaci d'affetto le Furie .

Rè. Son furia d'Amore .

Flor. Anzi d'inferno .

Rè. Quelle tormentano .

Flor. Voi uccidete .

Rè

Rè. Mi offendete, ó Principessa.

Flor. Son troppo offesa nella perdita del mio consorte.

Rè. Fù colpa del destino.

Flor. Fù inganno d'vn empio.

Idaf. (da parte) A che conflitto sei ridotto Idaspe.

Rè. Tacete, ó Principessa. Risbluetevi,

Flor. In che?

Rè. Paggi, ó là. Principessa preparatevi a i contenti.

Flor. Ne sarò sempre digiuna.

Rè. Sarete commensale d'vn Ré. Si prepari la cena. Date l'acqua alla Principessa; (Paggi danno da lavare alla Principessa).

Flor. Non bagnaranno le mie mani al certo, quell'acque. Temo, non si rappresenti a gli occhi miei la cena d'Atreo.

Rè. Vn Ré ve'l commanda. Vbbite Floridora; non fomentate più il mio sdegno.

Idaf. (da parte) Eseguite, Principessa; non temete.

Flor. Facciasi. Oh Dio! che miro! Con il sangue, ó barbaro?

Rè. Con il sangue si lava nella Regia di Negroponte.

Idaf. (da parte) che inumana crudeltà.

Col. Cò lo sango? mamma mia. Nò netto chiù le mani.

Flor. E qual sfortunato innocente hai sacrificato al Nume della tua barbarie

que-

## 70. A T T O

questa sera, o perfido Scirone?

*Re.* Miratelo Floridora, & in quello  
specchiate il vostro amore.

*Flor.* Non sono vn mostro.

*Re.* Siete stata l'omicida.

*Flor.* Mentisce la tua fellonia.

*Re.* Afforbitelo, e dategli tomba nel vo-  
stro seno.

*Flor.* E proprio delle fiere.

*Idas. (da parte)* Cielo, come non fulmini  
quest' indegno.

*Re.* La qualità del vostro affetto lo ri-  
chiede. Registrate gli esempi d'Ar-  
temisia, e di Mausolo.

*Flor.* Quelle furono ceneri d' vn amato  
consorte.

*Re.* Questo è sangue d' vn vostro amante  
gradito.

*Flor.* Ah carnefice *(da parte)*; è il san-  
gue d'Oreste infelice.

*Col.* Ah pouero gentil'hommo. Mi fá  
veni persí lo chianto *(si leuano i Pag-  
gi auanti la Principessa.)* E muerto.

*Re.* Per sollicuo de' vostri dolori, Flo-  
ridora, auuicinateoi alla mensa. Si  
scuopra l'apparecchio. *(vn paggio le-  
ua il panno, apparisce il bacile.)*

*Idas. (da parte)* che dolorosa tragedia  
micano le mie luci.

*Flor. (da parte)* Idaspe, che sarà.

*Flor. (da parte)* Idaspe, che sarà?

*Re.* Risoluetevi Floridora d'esser di Co-  
renio, ò della morte. In quel bacile

so-

sono le medicine della vostra ostinazione. Eliggetevi, ò ferro, ò veleno.

*Flor.* Morirò, per non deturpare la mia onestà.

*Idaf. (da parte)* Non morirete, ò Principessa.

*Col.* Chisto è nauto chiaito: poueriella, che peccato!

*Flor.* Si moia, si, si; ma pria si parli.

*Rè.* Risoluetevi, ò eseguite, quanto comando.

*Flor.* Morirò, per sodisfare la tua barbarie.

*Rè.* Morirete, mentre non vorrete eseguire i miei voleri.

*Flor.* Si mora, si, si.

*Rè.* La vostra inciuiltà vi sprona à morire.

*Flor.* Inciuile sei tu, ò fellone; che pretendi il possesso sú l'onor d'vna dama.

*Rè.* Non più: appressatevi al labro quella tazza letale.

*Idaf. (da parte)* Tutte le furie mi fomentano alla vendetta.

*Flor.* Beuerò, ò perfido. Ne ti gloriare d'hauer priuato di vita vna Principessa: mentre tra le tempeste mortali, che mi minaccia questo veleno, trouarò sicuro il porto la naue della mia riputazione.

*Rè.* Che riputazione? Che dici, ostinata? Sono onori quelli, che si stimano oltragi da vn Grande.

*Flor.*

*Flor.* O sia grande, o plebeo ? la pudicizia sempre resta macchiata .

*Rè.* Son favorite quelle dame , che sono oggetti amorosi d'vn Rè ,

*Flor.* Nella scuola del disonore questo s'insegna .

*Rè.* E prerogatiua in vn Prencipe .

*Flor.* E indegnità .

*Rè.* Non più. Mi si leui d'auanti questa Frine .

*Flor.* Per non mirar piú questo barbaro, ecco ch'io muoro (vuol pigliare il veleno .

*Idaf.* Principessa, fermate. Sire, è troppo seuera la legge di V. M. Morirà vna Principessa .

*Rè.* Temerario, che pretendi ?

*Idaf.* Pretendo la difesa d'vna dama innocente .

*Rè.* Traditore . Sú via , che si bada ? al veleno .

*Flor.* Ecco mi accingo .

*Idaf.* Farassi argine questo petto alle difese. Fermate .

## S C E N A X I V .

*Statua di Rosmira, e sudetti .*

*Stat.* **F** Erma, deh ferma omai .

*Rè.* **F** Lasso ! che miro ? E pure le statue vengono à funestarmi .

*Idaf.* Cielo, che veggio ? ecco la mia bella .

*Col.* Ah . . . di crai . E chi nce la chiama a chella mo ? haggio na paura, che mi fa lo core, lappi, lappi .

*Rè*

Rè. Or via, che s'indugia? larue io non  
non vi temo. Ancor viue l'indegna?

Flor. Non posso morire.

Rè. Ch'il vieta?

Flor. Questo simulacro.

Rè. Quello è vn fantasma.

Stat. Non morirà nò, nò.

Rè. Temeraria Regina, ed anco in mar-  
mo ardisci venire al mio cospetto? Ch-  
ti richiama ad impedire i miei comi-  
mandi.

Stat. Così vogliono i Nùmi, omicida-  
spietato.

Rè. Non si dia fede ad vna statua. E tu,  
Idaspe sagrilego sposa alle tue labra,  
quel veleno.

Idas. A me?

Rè. Sì, a te, sicario; insidiatore d' vn  
Regno.

Col. Ah pueriello mene, mò se ne va a  
spasso lo patrone mio.

Idas. Questo ad vn Idaspe.

Rè. Così mertano i tuoi tradimenti.

Idas. Son fedele, son caualiero.

Rè. Sei iniquo.

Idas. Questi sono i guiderdoni, che dà  
la tua barbarie?

Rè. Secondo i tuoi attentati. Sù via; si  
smorzino le tue insidie in quel veleno.

Idas. Quello non è fatto per Idaspe.

Rè. Idaspe lo beuerà.

Flor. (da parte) Principessa, che miri?

Idas. Saprà difendermi da vn Principe  
insidioso.



Rè. Tanto ardisci, fellone .

Idas. L'innocenza mi sprona .

Col. Haggio da vedé , doue vâ a posâ  
chesto pallone : mò, mò : fammene  
nò ruetolo .

Rè. Saprâ questo ferro priuati di vita ;  
( mette mano )

Idas. Mi è lecita la difesa ; ( mette pur  
mano )

Rè. Ad vn Ré .

Idas. Ad vn caualiero di Regio sangue ?  
tò, tò; empio fellone ; ( cade morto il  
Rè .

Rè . Ah, ah; son morto .

Idas. Ed io son viuo .

### S C E N A X V .

*Suonano da dentro trombe, e rumori d'ar-  
mi, ed escono molti armati in scena .*

Anassimandro, Orette , e sudetti ,  
Dorisbe .

Oref. **E** Ccomi, ò Idaspe in vostra dife-  
sa. E morto l'infame ?

Voci di dentro. Viua, viua il nostro Rè:  
viva Idaspe .

Idas. Cieli, che ascolto ?

Flor. Che metamorfosi intudita .

Oref. Che catastrophe non intesa .

Col. Oh chisto è nó portiento . E diuen-  
tato Rè lo patrone mio. Mò , mò; mi  
fa caporale di tutta la sbirreria .

Der. Che veggio, ò mie deluse speranze  
Il Rè è morto. Sento vn publico viua  
che decanta Idaspe per Rè. Che por-  
tenti!

*Anas.*

*Anaf.* Idaspe, mio Sire : eccomi a vostri piedi. Oggi il volere del sommo Giove hò dettato questi popoli a posarui sul capo il regio Diadema : e con applauso commune consegnano alla vostra inuitta mano lo scettro; ( viene un paggio con un bacile, scettro, e corona ) Ed anco pietolo il cielo in premio delle vostre prodezze á solliuio dell'innocenza vi destina Rosmira in conforte, Regina di questo Regno à voi tanto gradita. Regina inchinate al vostro Rè, vostro conforte.

*Rosm.* Eccomi à vostri commandi, ò mio Rè.

*Idaf.* Vi abbraccio mia cara Regina. Contenti non mi vccidere.

*Flor.* Già che oggi la bontà de'lagri Numi arride a difesa dell'innocenza; vi inchino, o mio riuerito Monarca: vi adoro, o mia cortese Regina.

*Idaf.* Le cortesie d'vna Principeffa obligano vn Rè, ad esser, qual son stato, per sempre.

*Oref.* Prostrato a pié di V.M. è Oreste : Godo sommamente di vedere quella Corona sù l'altezza di tanto merito.

*Idaf.* Vi stringo con susceratezza, ò mio amico, e caro Oreste.

*Flor.* Oreste é qui? Dormo, o pur son desta? Oreste è morto. Cieli, che sento?

*Dor.* Che strauaganze io miro in questo giorno. Oreste già trucidato é viuo?

La

La Regina creduta estinta respira.

## S C E N A X V I.

*Arface con sudetti, e soldati.*

*Arf.* **A**l merito impareggiabile di V. M. s'inchina Arface.

*Idaf.* Ben venga il mio fedelissimo amico. Vi abbraccio, o Principe.

*Arf.* Mi rallegro, che il fato propizio seconda i vostri voleri, col vederui consegnato alla mano lo scettro.

*Idaf.* Mercè l'ineffabile bontà de' Numi, assieme con le vostre operazioni, mio cordiate Arface.

*Arf.* Il cielo seconda giustamente i vostri.

*Idaf.* Promette il Cielo, che sia l'innocenza difesa.

*Col.* Quante ceci molle: m'hanno ammoinato tante chiacchiere. Scompim-mola nè pocorillo.

*Arf.* Punisce seueramente il cielo le dissolutezze d'un Rè tiranno. Eccolo estinto.

*Idaf.* L'infame hà tributato lo spirito all'èrebre. Olà, toglietemi d'auanti quel corpo inumano; (lo portano via)

*Rosm.* Lodato sia il cielo, ch'è sparito quell'empio cagione d'ogni affanno.

*Flor.* Ecco il fine d'un crudele.

*Oref.* E morto l'infame.

*Dor.* Così auuiene a chi il giusto offède.

*Arfac.* Fulmina all'improuiso il cielo.

*Anaf.* Inuigilano i Numi a custodia dell'innocenza.

*Idaf.*

*Idaf.* Or via; giache i Numi bramano la quiete di questo regno, si dileguino le procelle: e si ringrazij con vittime quella tonante Deità; c'há voluto far risanfcere la pace in questa regia. Sij giorno destinato a i contenti: ma pria se lecito fosse, narratemi; Anassimandro la cagione di tutto il successo; in che maniera è stata conseruata la mia amata regina, da me creduta estinta?

*Anaf.* In breue, mio Sire, farò palesar ogni arcano. Mentre lasso dalla lunga vigilia di custodire il tempio, chiusa la notte antecedente al successo in vna lieue sopore le palpebre; paruemmi vedere in sogno la mia riuerita Regina addentata dalle zanne d'vn orribile mostro, quasi in procinto di diuorarla. Onde chiedendomi ella con voce alquanto flebile vn sospirato aita, mi svegliai allo spauento. Corsi ratto al Nume, ansioso d'investigar l'arcano significato di quella visione. Doppo vna lunga serie di preghiere, l'Oracolo proruppe in questi accenti.

*Anassimandro, Anassimandro,*  
 La vita di Rosmira a te consegno,  
 Sia tua cura il saluarla:  
 Mentre d'empio Rè l'orgoglio insano  
 Di priuarla del Mondo oggi già tenta.  
 Riserbala nel tempio; oue risiedono  
 Le più eccelse Matrone;  
 Sin tanto, c'hauerà lo sposo indegno  
 Naufragata la vita in grembo a Lete:

Et

*Et al giusto occisore*

*S'ornin le tempia del diadema augnsto .*

**Si** tacque. Ond'io inuigilando alla cura di essa, hò eseguito i detti del Nume .  
**E** in conferma di ciò l'attesti la M. V.  
 ò mia cortese Regina .

**Rosm.** Tutto confermo . Nè i Dei , né Anassimandro sà mentire. Anassimandro quanto vi deuo !

**Idas.** Ti ringrazio, ò Gioue ; che doppo tanti perigli hé fatto conquista d'vn si pregiato tesoro della mia sospirata Regina. Anassimandro , vi dedico i miei affetti .

**Anas.** Cortesemente ringrazio le M. V. e debito seruire a i Monarchi .

**Idas.** Già che il cielo in questo giorno ci piove vn dilluio di contenti, vn Idaspe, vn Rè vorrebbe, che anco voi, ò Principessa ne fosti partecipe . Il mio desiderio vi destina per isposo Oreste, nobilissimo caualiero, e da voi compitamente gradito .

**Ores.** Gradisco gli affetti di V. M.

**Flor.** Contenta riceuo , benche immeriteuole le cortesie d'vn regnante . Ma pria, che il tutto si concluda , bramerei sapere, in che modo il Signor Oreste é rimasto illeso dalla falce di morte .

**Idas.** Si contenti la Principessa : narrate-lo Oreste .

**Ores.** In poco discorso dimostraro la tela de'

de' miei auuenimenti.

*Flor.* Ansiosa l'attendo.

*Idaf.* Curioso bramo saperne il fine.

*Col.* Quanti mbrogli! manco se fusimo  
simo a lo mercato di Napole. E che  
diauolo có tante chiacchiere! che mē-  
co ne diciria tante na varca di pezzien-  
ti. Haggio da dimandà na grazia a lo  
patrone mio: e nò le pozo dicere niēte.

*Dbr.* In vero io sono diuenuta immobile  
nell'vdir tanti disastri. Bramo sentire,  
quanto raccontarà Oreste.

*Oref.* La cagione, ch'io viua, fù la M. V.

*Idaf.* E vero, tutto fei per saluarui. Il  
conseguito fatemi palese.

*Oref.* Doppo, che la M. V. ordinò a  
Cleonte, Capitan delle guardie la mia  
morte; egli, che há vissuto sempre alla  
M. V. e mia persona a sfezzionato, mi  
fè trasportare fuori della prigione  
sotto abito mentito da soldato nella  
conformità, che mi vede: lasciate,  
per poter più liberamente vscire, e sen-  
za periglio d'esser riconosciuto, in det-  
ta prigione le mie vesti. E come che  
per enorme delitto douea morire il  
medesimo giorno vno, il quale, era grē  
tempo, che staua alle catene: essendo  
quel meschino trucidato dal fiero car-  
nifice, fù adobbato il dì lui cadauere  
del mio abito à segno, che essendo pri-  
uo del capo, raffigurauasi quasi Oreste:  
tanto nelle fattezze del personagio mio  
vniforme. Onde io scampata la morte,  
igno.

ignoto veniuo per rendergli quel dovuto omaggio .

*Idas.* Hauerei posto al periglio la mia vita, per non far, che la vostra persona fosse oltragiata dalle violenze d'vn empio. Ma deuaasi molto à Cleonte, che con ogni destrezza hà secondato i miei voleri .

*Flor.* Resto , quasi di marmo nel rammentare il successo. Si deuono gli oblighi alla M. V. Onde di nouo m'inchino .

*Idas.* Alzatevi, Principessa . Datepi la mano con Oreste in segno de' futuri contenti : che con ansietà bramo esserne spettatore . Oreste secondate , quanto hó detto .

*Ores.* Eccomi , ò mia amata Principessa .

*Flor.* Vi corrispondo , ò mio adorato Oreste .

*And.* Secondi il Cielo , quanto qui giù si brama .

*Ber.* Fra l'Oceano di tante allegrezze, io sola resto sommersa nel dolore .

*Col.* E figliuli mascoli, e contentezza. Nò vi scordate de lo veueragio pé lo Sio Cola Iacouo .

*Idas.* Mia amata Regina , in conferma della stima, che fò d'Oreste , e della Principessa, riceuete per prima dama di Corte la Principessa Floridora .

*Rosm.* Volentieri accetto vna Dama di sì gran pregio .

*Flor.* Come vmilissima serua mi sottoscri-

scriuo a i comandi di V.M.

*Idaf.* E voi, Orefce, siate per sempre mio favorito.

*Oref.* La mia lingua non puote esplicare così à viuo l'intmensità de' miei obli-ghi. Questo si consagro alla M.V. alla fedeltà, e la vita.

*Col.* Quante grandezze. Sta ncereuiello, che chisti Signori Prencipi di mò au-zauo tanto in auto le persone, e po le fanno precipitò da lo cielo a lo inferno. Io sempre m'allego di chelle belle parole, che diceua la benedett' arma di nonna Fariniella: cha lo Rè è comme lo fuoco; ch'è meglio a be-derlo da lontano.

*Idaf.* Ditemi, o Arface: questa sera ha-uerò fortuna d'inchinarmi al mio ge-nitore.

*Arf.* Certissimo: tanto gli hò detto. Ver-ranno assieme questi due regnanti: ciò è il Rè di Lusitania, padre di V.M. e'l Rè di Castiglia genitore della mia riuerita Regina.

*Rosm.* (da parte) Cielo, che ascolto? Narrommi il vero la lettera toltagli di mano, mentre dormiua. Fortunata Rosmira; eccoti in braccio al tuo sa-mato Doralbo. Mio Rè, mia vita, mio Doralbo gradito; (si accosta il Rè.)

*Idaf.* O idolo di quest' anima. Eccoui nel vostro seno il fedele Doralbo.

*Flor.* (da parte) Che sento? Il creduto Idaspe successore d'vna corona?

*Oref.*



*Oref.* Le sue azzioni in uero l'han sempre dichiarato per grande.

*Anaf.* In somma le Deità hanno ben fondata la base di questo Regno.

*Dor.* Il finto Idaspe è Doralbo? figlio del Rè di Lusitania? Quante ombre discuopre la luce di questo giorno.

*Col.* Lo fio Cola Iacouo sapeua tutto lo ntricatorio amoroso.

*Idaf.* Faremi palese, o mio Arface, i sentimenti del mio veglio genitore, all'ora quando si credea; ch'io fossi morto: che incognito partij da quella Regia?

*Ars.* Puo'li considerare la *M. V.* Gli è stato sempre vn uiuo tormento: ne passaua giorno, che non prorompette in queste parole, lamentandosi della sorte, che l'hauera priuato di due figlioli, un maschio, e l'altra femina, spceffori della Corona: E adesso me ne ritrouo di senza; una me l'hò portato Altobello, l'altro il destino.

*Idaf.* Ed è possibile, che non hebbe più nouella d'Altobello.

*Ars.* Mai più.

*Dor.* (da parte) Altobello, che ascolto - uoleffe il cielo, che io in questi di trouassi i miei genitori. L'indizij son tali. Altobello fù quello, che mi nutri. Si domandi ad Arface del tutto; (*si auuicina*) Priego la *M. V.* d'una grazia.

*Idaf.* Con libertà chiedete, Dorisbe.

*Dor.*

*Dor.* Bramo, che per mezzo di *V. M.* si contentasse il Signor *Arface* di farmi palese la fuga d'*Altobello*: atteso che hò conosciuto vno di tal nome, e hauea seco vna donzella. Mi dia i segni, che potrebbe essere, ch'io dassi raguglio del tutto.

*Idaf.* Si contenti *Dorisbe*: esplicate, *Arface*.

*Arf.* Vbbidientissimo.

*Dor.* Ditemi, *Arface*, pria che il tutto narriate: *Altobello*, era vn huomo venerando d'alta proporzione?

*Arf.* Giusto, in questa maniera.

*Dor.* Il cognome era forse de' *Bellici*?

*Arf.* In questa conformitá chiamauasi.

*Idaf.* Piaccia á i *Numi*, che in questo giorno ritroui la mia smarrita sorella.

*Dor.* Ricordasi forse il nome della fanciulla? Haueua per la vita alcun segno?

*Arf.* Di nome era chiamata *Fortunia*.

*Dor.* (da parte) Contenti non mi togliete la vita. Appunto cosí la domandaua. Il segno.

*Arf.* Il segno era questo? Sù la spalla sinistra haueua vna corona reale per man della natura. Segno euidentiſſimo di tutta questa regia profapia.

*Idaf.* (da parte) Che piú spero, *Idaspe*.

*Dorisf.* (da parte) Che piú indugi, o *Dorisbe* á scopriti i. Eccola sù questa spalla appunto.

*Arf.* Potreste Signora darci contezza,oue

ritrouafi questo huomo ?

*Dor.* (da parte) Volesse il Cielo, che viuesse . Son due lustri, che passò da questa all'altra vita .

*Idaf.* ) Della donzella ?

*Arfac.* )

*Dor.* La conosco; è mia carissima amica .

*Idaf.* ) Doue habita ?

*Arf.* )

*Dor.* In palazzo .

*Idaf.* Si faccia chiamare, che venga in mia presenza .

*Dor.* Non occorre, che la M. V. la facci venire .

*Idaf.* Perche ?

*Dor.* Perche ?

*Dor.* Perche ? ritrouafi in vostra presenza .

*Idaf.* Come ?

*Dor.* Sono io la vostra amata sorella . Ecco il segno sù la spalla; col quale riconoscefi il sangue del Rè di Lusitania .

*Idaf.* ) Venissimo .

*Dor.* )

*Idaf.* Ah Fortunia mia cara ! E pure alla fine v'hò ritrouato .

*Dor.* E pure la sorte doppo tante sciagure, mi si è mostrata benigna, ò mio amato fratello .

*Rosm.* In somma questo è vn giorno pieno di nouità . La creduta Dorisbe, sorella del mio amato Doralbo ?

*Oref.* O giorno troppo cortese, che discuopre sì felici cuenti .

*Florid.* Nel cielo di Negroponte si son dileguati i dolori .

*Arf.* Quanto son profondi gli arcani del destino !

*Anaf.* Son troppo reconditi al Mortale i voleri del Cielo .

*Col.* Oh ! insomma così sono le cose di chisto munno. Quanto te vene ncoppa lu bene, ò no ma'anno á lo mprouiso.

*Idaf.* Rallegrateui, ò Rosmira .

*Rosm.* Godo d'vn euento così felice .  
Vi saluto, ò mia gentile Infanta .

*Dor.* V'inchino, ò mia riuerita Regina .

*Idaf.* Ditemi, ò Infanta . Mi sapreste forse raccontare la fuga, che fece da quella Regia Altobello ?

*Dor.* Per quel, che Altobello disse auanti di morire, egli fù falsamente accusato da traditore del Rè nostro padre; essendo stata, non colpa di lui; mà accidente d'vn caso. Hauendomi egli, come mio direttore in quella tenera età, di poco più d'vn lustro, portata d'ordine del nostro genitore per solliuio di mia salute nella Villa Ledina fuori della Città al lido del mare, sì come à V.M. é noto: mi conduceua il giorno á passeggio per quei giardini. Quando all'improuiso assaliti da certi pirati già nascosti dietro vna siepe, che teneuano vn piccolo battello, restassimo preda di quella gente . Ed ancor che la sorte si trasportasse in più luoghi; finalmente, mercé d'vna astu-

zia usata da Altobello, fuggendo dalla feritá di quei manigoldi, capitassimo liberi in questa città: in cui riconosciuto Altobello per nostra fortuna da vn suo antico amico, che seruiua in questa Corte, caualiero senza parente alcuno; fossimo raccolti qui in palazzo, trattandomi quello da sua figliola. Indi à poco venuto a morte lasciò noi Successori de' suoi beni. E susseguita la morte d'Altobello, restai da me sola. Questo è il catalogo de' miei fieri disastri.

*Ida.* Son degni al certo di compassione. Mà già che il cielo arride cō tanta prosperità, si festeggia; si goda. Ditemi, o Fortunia: mi compiacereste in vna domanda, che vi facesse il vostro amato fratello?

*Dor.* Volentieri corrispondo à tutto, quanto m'impone.

*Ida.* Contentatevi, Infanta di conseguire per isposo Arface, nobilissimo Principe, e caualiero tanto dal nostro padre riterito. Che dite Arface? Per riconoscimento delle vostre gratitudini, questo vi destina vn Rè.

*Dor.* Contentissima l'accetto. Da voi dipendo.

*Arf.* Troppo mi esalta la M.V. nel mare di tante grazie io ne resto sommerso. Corrispondo all' Infanta, come immeriteuole: essendo degna d'vn Coronato.

*Ida.*

*Idaf.* Si diano la fede. Si celebrino questa sera i sponsali; (*s'accostano.*) E a voi, Arface, vi destino in mia vece lo scettro di Lusitania. Calcarete quel trono. Vi dichiaro per Rè da oggi avanti. E voi, o Infanta, Regina.

*Arf.* La M.V. hà voluto in alzarmi su gli apogei degli honori. Accetto le sue compitezze.

*Dor.* Contenta ringrazio la M.V.

*Idaf.* Mia Regina, salutate come Regina, l'Infanta, come Rè, Arface.

*Rosm.* Godo de' vostri onori, o Regina. Mi rallegro con voi, o Rè.

*Arf.* ) Obligati alla M. V.

*Dor.* )

*Flor.* Tripudio de i loro contenti.

*Oref.* Vengo meno in tante allegrezze.

*Anaf.* Vi prosperi il Cielo, o regnanti.

*Arf.* ) Vi salutiamo, o degno ministro

*Dor.* ) de' sagri tempj.

*Col.* Mentre che mi si fongo quietati tutti, e che si sono auzati trà l'onore: voglio domandá vna grazia à lo patrone mio (*s'inginocchia*) Auanti la liuerienza, e lo cospetto di Vostra Eccellentissima Maiestati ricorri lo siò Cola Iacouo seruitore tuo; che mi facci na grazia de farlo caporale di tutte le guardie.

*Idaf.* Fra tante allegrezze mi moue alle risa anco costui. Ti sia concesso.

*Col.* Vaso le scarpe di V.M.

*Idasp.* Non più, Anasimandro; andatene

ne

ne al tempio; e preparate quanto si ricerca, per rendere gli ossequij à quella tonzante Deità; che hà saputo consolarci. Che frà poco tutti vnitamente ci trasportaremo. E ogn'vno di loro sia questa sera destinato à i contenti. Onde da me ogni Grande impasi à sperare ogni bene dal Cielo, e nel gouerno de sudditi, non vsurparsi il titolo di Rè tiranno.

*Ma solo intento a governar con zelo*

*Che a difesa del giusto è sempre il Cielo.*

I L F I N E.



This is a very old book  
 and it is very valuable  
 because it contains  
 many interesting  
 facts about the  
 history of the  
 world.



Del Duca di Fran<sup>co</sup>: Cechi  
comprata dal med: in Rom  
l'anno 1688. li 23 Xbre. 2.

---